Estratto da:

LA BASSA MODENESE IN ETÀ ROMANA

Sintesi di un decennio di ricognizioni archeologiche

a cura di
Mauro Calzolari, Paolo Campagnoli e Nicoletta Giordani

GRUPPO STUDI BASSA MODENESE

San Felice sul Panaro
(Modena)
1997

LE CERAMICHE COMUNI: CERAMICA DEPURATA E CERAMICA GREZZA (*)

Carla Corti - Roberto Tarpini

La ceramica comune comprende, secondo un'accezione ormai adottata dalla maggior parte degli studiosi, una serie di classi ceramiche anche molto diverse tra di loro per caratteristiche tecniche e luoghi di produzione (per cui risulta preferibile parlare in realtà di ceramiche comuni), ma accomunate da una medesima rispondenza a criteri di funzionalità, ossia utilizzate soprattutto per la cottura, la preparazione e la conservazione dei cibi e delle sostanze alimentari e per la mensa (1). Tra le ceramiche comuni possono essere annoverate la ceramica depurata (acroma o verniciata), la ceramica grezza, la ceramica a vernice rossa interna, la ceramica africana da cucina e la ceramica a pasta cinerognola (2).

La ceramica depurata e la ceramica grezza, che qui vengono distinte per comodità di presentazione e consultazione, si caratterizzano sostanzialmente per il diverso grado di depurazione degli impasti utilizzati per la loro fabbricazione: ben depurata, in genere, la prima, con pochi inclusi di piccole dimensioni, mediamente o grossolanamente depurata la seconda (anche a causa dell'aggiunta di degrassanti), con inclusi anche di grosse dimensioni. Per le sue caratteristiche di impasto, che ne aumentano la resistività agli shock termici ed agli urti, la ceramica grezza viene usata preferenzialmente per la cottura degli alimenti, ma anche per la conservazione e, a volte, per la preparazione delle sostanze alimentari. Non si esclude un suo utilizzo sulle mense, in particolare in epoca tarda. La ceramica depurata viene invece impiegata soprattutto come vasellame da mensa (per contenere e versare sostanze liquide) e da dispensa. Dato il loro carattere prettamente funzionale, si tratta di due classi ceramiche diffusissime in tutto il mondo romano.

La ceramica depurata e la ceramica grezza costituiscono le classi più diffuse in assoluto anche tra il materiale ceramico di età romana rinvenuto nella Bassa Modenese. E' stato possibile presentare in questo contributo solo una selezione dei materiali ritenuti più significativi, sicuramente non rappresentativa della globalità delle attestazioni nel complesso di questo territorio (3).

Le forme della ceramica depurata e della ceramica grezza sono state in questa sede analizzate separatamente. Al loro interno il materiale è stato ripartito tra forme chiuse e forme aperte, suddivise in gruppi di recipienti con caratteristiche morfologiche e funzionali differenti (ad es. olle, brocche, *olpai*, ecc.), al cui interno sono state ulteriormente distinte, laddove possibile, diverse varianti tipologiche.

Per quanto riguarda la ricerca dei confronti con materiali provenienti da altre località, sono stati privilegiati in modo particolare quelli con le aree più direttamente in contatto con la realtà geografica e culturale della Bassa Modenese, ovvero il restante territorio modenese (4) e le altre zone limitrofe, soprattutto di bassa pianura, regionali ed extraregionali (in particolare il Ferrarese ed il Basso Mantovano). Ai fini di un primo inquadramento cronologico delle tipologie attestate in ambito locale, è stato fatto riferimento a contesti stratigrafici pubblicati di ambito nord-italico e, in secondo luogo, centro-italico, fermi restando comunque tutti i limiti che confronti di questo genere comportano, specialmente nel caso di classi ceramiche caratterizzate da una molteplicità di centri produttivi e da forme riprodotte spesso con poche variazioni lungo diversi secoli, come quelle qui esaminate.

Si è cercato, come linea di tendenza generale, di basare il confronto con il materiale proveniente da località diverse non solo sulla componente puramente morfologica dei singoli pezzi , ma anche su quella tecnologica (il tipo e la qualità degli impasti, degli inclusi e, nel caso delle ceramiche verniciate, delle vernici o degli ingobbi; il tipo di lavorazione, di rifinitura e di cottura), dato che solo l'analisi comparata di queste due componenti può dirci iquale sia il grado di confrontabilità tra due recipienti diversi (Olcese 1993, pp. 61-62). Inoltre, le caratteristiche tecnologiche dei manufatti, associate ovviamente a quelle formali, possono fungere da preziosi indicatori in grado di ricondurre ad ambiti culturali, geografici o cronologici

diversi.
Non è stato possibile, in occasione di questo studio sulle ceramiche comuni, andare oltre una semplice analisi macroscopica degli impasti, effettuata nell'ambito del ristretto campione di materiali qui presentati (per tutti quei dati tecnici sulla composizione del corpo ceramico che non hanno potuto trovare spazio nel testo, si rimanda all'Appendice in coda a questo stesso contributo). Non si è ritenuto per questo motivo opportuno proporre una classificazione degli impasti, pur essendo stati individuati, nel caso della ceramica grezza, alcuni tipi ricorrenti (v. *infra*). Per lo stesso motivo, ovvero la selettività del campione esaminato, il presente lavoro non si caratterizza come una classificazione delle ceramiche comuni della Bassa Modenese, bensì come un catalogo preliminare delle medesime, finalizzato, per quanto possibile, all'individuazione di ambiti culturali, geografici e/o cronologici di appartenenza del materiale.
(*Carla Corti-Roberto Tarpini*)

1. *Ceramica depurata*

1.1 Forme chiuse

a) Olle (fig. 1, nn. 1-6)

Le olle in ceramica comune depurata si differenziano rispetto a quelle in ceramica grezza per la diffusione molto più limitata e per la minore varietà formale. Diverso è anche il loro utilizzo, in quanto non presentano le tracce di annerimento caratteristiche dei recipienti destinati alla cottura e perciò esposti al fuoco. Si tratta dunque di contenitori da provvista e da conserva, usati, come testimoniano le fonti, per contenere alimenti solidi e liquidi, quali uva, frutta ed olio (Settefinestre III, pp. 24-25).
Si possono distinguere tra il materiale in ceramica comune depurata della Bassa Modenese tre tipi principali di olle, individuabili in base alla diversa conformazione degli orli.
Il primo tipo presenta orlo esternamente ingrossato a mandorla o a sezione triangolare (diam. 7,6 - 10,6 cm), con concavità più o meno marcata all'interno, e parete obliqua rettilinea nella parte superiore del vaso (fig. 1, nn. 1-2; Tesa/65). Data l'estrema frammentarietà dei pezzi, non è possibile stabilire con sicurezza se fossero originariamente provvisti o meno di anse.
Lo stesso tipo di orlo, sottolineato però da un accenno di collo, è attestato nelle aree limitrofe anche a Carpi (Giordani 1984, p. 78; tav. XXXVII,130) e nel Basso Mantovano a Poggio Rusco, con pareti più aperte (Calzolari 1986, p. 166, fig. 120). Si tratta di una forma di difficile inquadramento cronologico: infatti, orli abbastanza simili sono stati rinvenuti a Milano e nell'abitato di Angera in contesti attribuibili rispettivamente alla tarda età repubblicana ed alla tarda età imperiale (Guglielmetti et Al. 1991, p. 144, tipo 10; tav. LVII, 11; Angera 1995, pp. 106-107, tipo 2, var. 6; tav. 46,3).
Il secondo tipo è costituito da olle panciute, prive di collo, con labbro rientrante, orlo ingrossato ribattuto, appiattito superiormente (fig. 1, n. 3; Tesa/65) o inclinato verso l'esterno e con parete percorsa da solcature orizzontali (fig. 1, n. 4; Tesa/65). Questa seconda variante, in particolare, è attestata sotto forma di scarto di fornace, a giudicare dalla qualità dell'argilla, grigia e malcotta. Morfologicamente avvicinabili al tipo Vegas 3, queste olle sono largamente diffuse nel mondo romano a partire dalla tarda repubblica e per tutto l'impero, con un alto numero di varianti (Vegas 1973, pp. 17-19, fig. 4, 1-5; Curina 1986, p. 178). Le olle panciute con orlo ribattuto sono attestate sia nel Carpigiano che a Modena (Giordani 1984, p. 81, nn. 24-25; tav. XXXVII, 135-136; Labate 1988, p. 75, forma CC I A; fig. 49), ed, in regione, a Bondeno, Russi, Budrio e Bologna (Calzolari 1986, p. 212, fig. 177,8; Mazzeo Saracino 1977, figg. 62,592 e 67,831; Bergamini 1980, p. 214; tav. LX,1381; Curina 1986, p. 178; fig. 131,54).
Il terzo tipo si riferisce ad olle con orlo svasato e labbro ulteriormente ingrossato o distinto (Vegas 1973, tipo 1,4, pp. 11-14). Sono attestate al suo interno due varianti. La prima è rappresentata da olle con pareti spesse e spalla discendente ben evidenziata (fig. 1, n. 5; Corte S. Antonio/117), avvicinabili al tipo 9 individuato nell'abitato di Angera, frequente in tutto l'impero romano e diffuso soprattutto nel I e, in misura minore, nel II sec. d. C., con attardamenti, ad es. in area emiliano-romagnola, che possono raggiungere il IV sec. d. C. (Angera 1995, tavv. 50,8 e 51,1; pp. 115-117 con bibl. di cfr.). Tipi molto simili sono documen-

tati anche tra il materiale di Budrio (Bergamini 1980, p. 111; tav. XXIX,626; p. 213; tav. LX,1379). La seconda variante, caratterizzata dalla estrema sottigliezza delle pareti, dall'assenza di una spalla vera e propria e da un corpo probabilmente globoso (fig. 1, n. 6; Truzzara/74), sembrerebbe riconducibile ad imitazioni delle ollette o dei bicchieri ad urnetta prodotti in ceramica a pareti sottili.

b) Brocche (fig. 1, n. 7; fig. 2, nn. 1-4)

Le brocche, generalmente monoansate e provviste di un'imboccatura larga, venivano utilizzate prevalentemente come vasi da mensa destinati a contenere e versare vino o acqua, anche se non si esclude per certe forme pure un uso come vasi da dispensa o da conserva. Esse rappresentano il tipo di contenitore in ceramica comune depurata più diffuso durante l'epoca imperiale, prima nella variante acroma, caratteristica del I e del II sec. d. C., poi nella variante verniciata, che si affianca a quella acroma a partire dalla media età imperiale, diventando poi prevalente in età tardoimperiale/tardoantica (Labate 1988, p. 76; Giordani 1994, pp. 85, 87).

Si è scelto di presentare in questa sede solamente gli esemplari meglio conservati, ossia le quattro brocche ricomposte rinvenute nel pozzo di Corte S. Antonio/sito 28 e la brocca, estremamente frammentata, rinvenuta nel pozzo sul sito Bottarda/15.

Un esemplare, ricomposto e parzialmente integrato, è caratterizzato da orlo a nastro svasato, leggermente concavo all'interno, ansa a nastro con accenno di costolatura, applicata direttamente sull'orlo, corpo ovoide con netta carena centrale e fondo piano (fig. 2, n. 1; Corte S. Antonio/28). Un tipo di brocca abbastanza simile, ma sovente biansato, compare a Milano in contesti stratigrafici databili in prevalenza alla fine del I sec. a. C. ed alla prima metà del I sec. d. C. (Guglielmetti et al. 1991, p. 153, tipo 1; tav. LXII,1). Ad *Albintimilium* questa forma ricorre, seppure con alcune varianti rispetto alla nostra, nel I sec. d. C., soprattutto in epoca tiberiana e claudia (Olcese 1993, pp. 284-285, n. 313; fig. 73, 313).

Al medesimo tipo formale può essere attribuito anche un esemplare parzialmente ricomposto proveniente dall'altro pozzo romano individuato in territorio finalese, quello sul fondo Bottarda/sito 15, la cui lacunosità non permette però di stabilire con sicurezza se fosse fornito o meno di ansa (fig. 1, n. 7). La presenza di questa brocca estremamente frammentaria nel contesto di un riempimento, che per il resto era formato da materiale tardoantico (infra), è probabilmente da considerare puramente accidentale.

Due brocche, una ricomposta e parzialmente integrata, mutila dell'ansa (fig. 2, n. 2; Corte S. Antonio/28), l'altra integrata della sola ansa (fig. 2, n. 4; Corte S. Antonio/28), presentano invece orlo estroflesso, appiattito superiormente ed ingrossato all'esterno, collo troncoconico, breve spalla poco evidenziata, corpo ovoide e fondo piano. Esse sembrano riproporre nelle loro linee generali le caratteristiche morfologiche del tipo 43,1 della classificazione della Vegas, datato ad un periodo anteriore alla metà del I sec. d. C. (Vegas 1973, pp. 101-103; fig. 35,1).

Brocche con orlo estroflesso appiattito superiormente sono attestate a Modena, con confronti collocabili tra il II-I sec. a. C. ed il I sec. d. C., ed a Milano, in un livello ricco di materiale riferibile all'età augustea ed al I sec. d. C. in generale. In entrambi i casi, il collo differisce però dai nostri esemplari per il profilo svasato o esternamente concavo (Labate 1988, forma CC II Ab, p. 76 con bibl. di cfr.; fig. 50; Guglielmetti et Al. 1991, p. 151, tipo 19; tav. LX, 18). Un esemplare frammentario proveniente dal territorio di Felonica (Basso Mantovano), apparentemente riconducibile allo stesso tipo morfologico, si differenzia a sua volta per lo sviluppo cilindrico del collo (Calzolari 1986, p. 218, fig.183).

Completa l'inventario dei vasi rinvenuti nel pozzo di Corte S. Antonio (sito 28) una grossa brocca, ricomposta e parzialmente integrata, che per quanto riguarda la sua forma potrebbe essere trattata anche nell'ambito delle *olpai* (fig. 2, n. 3). Di fattura molto buona ed elaborata, presenta orlo espanso appiattito superiormente, leggermente inclinato verso l'esterno, sottolineato da un collarino o listello in rilievo, sul quale si imposta direttamente l'ansa a nastro costolato, stretto collo cilindrico, leggermente allargato verso la base, spalla discendente ben evidenziata, corpo globoso schiacciato e fondo piano, con piede a disco. Questa brocca, per la quale non è stato possibile individuare confronti puntuali relativamente alla forma intera, può

essere genericamente avvicinata al tipo 38 della Vegas ("jarras de una asa y cuello largo"), diffuso soprattutto in età tardorepubblicana e nel corso del primo secolo dell'età imperiale (Vegas 1973, pp. 92-95; figg. 31-32). Al I sec. d. C. rimanda anche il raffronto con un frammento di orlo molto pertinente da *Albintimilium* (Olcese 1993, p. 276, n. 273; fig. 67,273). Le forme con ansa impostata su collarino sembrano caratteristiche soprattutto della Lombardia settentrionale (Angera), del Ticino, e, in misura minore, del Piemonte e delle province transalpine, mentre appaiono poco frequenti nell'Italia nord-orientale (Rovelli 1985, pp. 427-428, nota 4; Zampori Vanoni 1987, p. 188).

c) Boccalini (fig. 3, nn. 1-4)

I boccalini monoansati in ceramica comune depurata, verniciati o acromi, sono caratterizzati dalle dimensioni molto o relativamente modeste, dall'imboccatura larga, rotonda o trilobata con beccuccio versatoio, dall'assenza di un vero e proprio collo, dal corpo ovoide o globulare e dal fondo apodo o con piede appena accennato (Vegas 1973, tipo 45, p. 107; fig. 38,3; Giordani 1994, p. 87).
La loro forma sembra derivare da quella delle più grandi brocche (Giordani 1994, p. 87), anche se non è da escludere una derivazione diretta dai boccalini in ceramica a pareti sottili, attestati soprattutto tra l'età flavia e la fine del II sec. d. C. (Sena Chiesa 1985, pp. 417-418, nota 162). Si tratta comunque di recipienti da mensa, utilizzati probabilmente — a seconda delle loro dimensioni o della presenza o assenza di un beccuccio — sia per versare liquidi, che come vasi potori.
Dalla Bassa Modenese provengono tre esemplari verniciati in buono stato di conservazione, due dei quali rinvenuti nel pozzo romano sul sito Bottarda/15 (fig. 3, nn. 1-2), mentre il terzo è stato recuperato in una tomba «alla cappuccina» sul sito Tesa/64 (fig. 3, n. 3). A questi si aggiunge un esemplare sporadico, largamente frammentario, trovato sul sito Tesa/65 (fig. 3, n. 4).
I due boccalini del pozzo del fondo Bottarda possono essere agevolmente attribuiti, per il contesto di provenienza e per le loro peculiarità morfologiche e tecniche, al cosiddetto orizzonte dei pozzi-deposito di epoca tardoantica/altomedievale, situabile tra la metà del VI e la metà del VII sec. a. C. (5). All'interno dei riempimenti di questi «pozzi-deposito», un fenomeno peculiare soprattutto dell'area emiliano-romagnola, ma in particolare del Modenese e del limitrofo territorio bolognese (ad es. Gorzano, S. Cesario, Bazzano), i boccalini, acromi o, più spesso, verniciati, costituiscono in genere la tipologia ceramica più attestata (con 77 esemplari in ciascuno dei due pozzi — «Sgolfo» e «Casini» — di Bazzano) (Maioli-Scagliarini Corlaita 1980, pp. 87 e 93). I due esemplari, con imboccatura larga, rotonda in un caso (fig. 3, n. 2), non ricostruibile con sicurezza nell'altro (fig. 3, n. 1), risultano accostabili ai boccalini dei «pozzi-deposito» sia per evidenti analogie formali, che per diverse corrispondenze nella realizzazione tecnica, nel complesso poco accurata: la presenza di un ingobbio, rispettivamente bruno (fig. 3, n. 1) e rosso-bruno (fig. 3, n. 2), molto diluito, poco uniforme, con colature più scure e segni di ditate; evidenti striature da tornio sul corpo dei vasi; anse impostate direttamente sull'orlo ed applicate manualmente con molta approssimazione; graffiti pseudoepigrafici incisi a crudo sul corpo o sul fondo, quali segni a forma di *X* o di *A* stilizzata (fig. 3, n. 2) (Maioli-Scagliarini Corlaita 1980, pp. 87 e 93; Maioli 1983, pp. 170-171; tav. II,5-12; Maioli 1984, p. 140).
Il terzo boccalino (fig. 3, n. 3), del cui ingobbio rosso-arancio originario non restano che poche tracce, si caratterizza, rispetto a quelli precedentemente descritti, per la bocca trilobata (in gran parte integrata) con piccolo beccuccio versatoio, l'orlo più marcatamente svasato, la presenza di una presa a pseudo-rocchetto all'attacco dell'ansa a bastoncello con l'orlo ed il ventre più globoso e schiacciato, con una doppia solcatura nella metà superiore. Per quanto riguarda i due elementi maggiormente distintivi, ossia la bocca trilobata e l'ansa con presa a rocchetto, si tratta di particolari morfologici a loro volta molto ricorrenti tra i boccalini dei «pozzi-deposito». Tuttavia, questo esemplare proviene da un contesto tombale estremamente difficile da datare, associato a materiali poco significativi cronologicamente o con ogni probabilità sensibilmente anteriori al VI-VII sec. d. C.
Notevoli difficoltà di attribuzione sussistono anche per l'ultimo tipo di boccalino, documentato in ambito locale da un unico frammento, acromo, con orlo leggermente ingrossato, collo cilindrico ben distinto, impostato su un corpo panciuto, ed ansa

a bastoncello applicata direttamente sull'orlo (fig. 3, n. 4; Tesa/65). Non sono stati purtroppo individuati confronti soddisfacenti. A livello di considerazione è possibile notare che, mentre l'ottima qualità dell'impasto (beige-rosato, ben cotto e molto compatto) potrebbe rimandare ai primi secoli dell'epoca imperiale, una certa approssimazione nella realizzazione — documentata ad es. da evidenti segni di tornitura sulla parte inferiore del ventre e da un'impronta digitale alla base dell'ansa — sembrerebbero invece costituire indizi di una produzione tarda. Questa forma non pare però trovare finora un riscontro tra il materiale ceramico attestato nei «pozzi-deposito» tardoantichi (Maioli 1983, tav. II,5-12).

d) Olpai (fig. 4, nn. 1-4)

Le *olpai*, contenitori in ceramica comune depurata generalmente monoansati, si differenziano dalle brocche sostanzialmente per l'imboccatura più piccola e per la conformazione del collo, stretto e più o meno sviluppato in altezza. Per quanto riguarda il corpo, questo può avere profilo piriforme, ovoide o globulare, continuo o carenato. Risultano attestate già nella tarda età repubblicana, raggiungendo l'apice della loro diffusione durante il I sec. d. C. Localmente sono documentate anche nei secoli successivi, pur costituendo una tipologia caratteristica soprattutto della prima età imperiale. Dal punto di vista funzionale, le *olpai*, così come le brocche, sono utilizzate come recipienti da mensa destinati a contenere e versare liquidi (Vegas 1973, tipi 38-39, pp. 92-97; figg. 31-32; Zampori Vanoni 1987, p. 187; Labate 1988, gruppo III: bottiglie, p. 78; Guglielmetti et al. 1991, p. 145).
Le *olpai* costituiscono però anche un elemento ricorrente e tipico dei corredi tombali di I e II sec. d. C., sia nelle necropoli dell'Italia settentrionale (Angera, Nave), che in quelle delle aree limitrofe, come il Canton Ticino e la Slovenia (Solduno, Emona) (Rovelli 1985, pp. 427-449; tavv. 85-91; Zampori Vanoni 1987, pp. 187-193; Donati 1979; Petru 1972). In particolare, la loro comparsa nelle necropoli lombarde durante la tarda età di La Tène e l'età augustea viene considerata un indizio del completamento del processo di romanizzazione nella regione (Zampori Vanoni 1987, p. 187; Guglielmetti et Al. 1991, p. 145). Relativamente alle aree più vicine a quella qui esaminata, si segnala la loro relativa frequenza nella necropoli di Stellata, nel Bondenese, databile dagli inizi dell'età augustea al II sec. d. C., mentre sono significativamente quasi del tutto assenti nella necropoli di Voghenza, che copre un arco cronologico che va dalla seconda metà del I sec. d. C. al III sec. d. C. (Cornelio Cassai 1988, p. 219; tavv. XXV/3, XXVI/2, XXVII/1-2, XXVIII/2; Berti 1984, p. 185, fig. 118).
Tra le *olpai* documentate nella bassa pianura modenese è particolarmente degno di menzione un esemplare frammentario, di cui si conserva solo la porzione superiore, con orlo svasato, ingrossato a sezione triangolare all'esterno e sagomato inferiormente, lungo collo cilindrico, che tende ad allargarsi verso la base, ed ansa a nastro bicostolato, impostata poco al di sotto dell'orlo (fig. 4, n. 2; Via Pinzone/25).
Si tratta di una forma, presente tra l'altro anche a *Mutina*, diffusa soprattutto nel corso della prima metà del I sec. d. C. (Vegas 1973, tipo 38c, p. 94; fig. 31,2; Labate 1988, forma CC III Aa, p. 78, fig. 51,a con bibl. di cfr.). Confronti abbastanza pertinenti si possono trovare in regione nella necropoli di Stellata di Bondeno, in un fondo di fornace a Corniano di Bibbiano (Re) e nella villa di Russi (Cornelio Cassai 1988, p. 224; tav. XXV/3: primo quarto I sec. d. C.; Lasagna Patroncini 1978, p. 124, n. 223: ante inizio II sec. d. C.; Mazzeo Saracino 1977, fig. 64,849); fuori regione, a Milano e nelle necropoli di Solduno e, soprattutto, di *Emona* (Guglielmetti et al. 1991, p. 147; tav. LVIII,f. 8: età augustea-tiberiana; Donati 1979, pp. 98-99, n. 17, tomba Pe3: 20 a. C. - 30 d. C.; Petru 1972, tav. V,24, tomba 47; tav. VI,24, tomba 60; tav. XLIII,28, tomba 654; tav. LXI,20, tomba 869: età tiberiana-claudia).
Confronti molto meno numerosi e per lo più generici sussistono invece per altri due esemplari, provenienti dalla già citata tomba «alla cappuccina» del sito Tesa/64. Nel primo caso si tratta di un'olpe (o forse di una forma intermedia tra l'olpe e la brocca), integrata solo di parte dell'orlo, con bocca probabilmente circolare, orlo svasato concavo all'interno, collo cilindrico breve e stretto, ansa a nastro bicostolato impostata appena sotto l'orlo, corpo ovoide con segni di torniture all'esterno, fondo piano con leggerissimo accenno di piede (fig. 4, n. 1). Gli unici raf-

fronti, non del tutto soddisfacenti, possono essere effettuati con materiali delle necropoli di Angera ed *Emona*, databili rispettivamente ad età antonina (con proposte di confronti che arrivano alla fine del II-inizi del III sec. d. C.) e domizianea (Rovelli 1985, forma 39, p. 445, nota 119; tav. 91,39; Petru 1972, tav. LXIII,16, tomba 885).
Ancora meno indicativo, dal punto di vista dell'inquadramento cronologico, risulta il secondo esemplare, largamente mutilo, del quale si conserva solamente il ventre, a profilo ovoide con massima espansione nella metà superiore e spalla leggermente compressa, e l'inizio del collo molto stretto (fig. 4, n. 3). Nell'ambito della classificazione tipologica proposta per le *olpai* angeresi, forme con ventre espanso superiormente non sembrano riconducibili ad un preciso orizzonte cronologico, ricorrendo, con orli e colli variamente conformati, dall'età augustea-tiberiana fino a quella antonina, ossia in tutte le fasi in cui il materiale della necropoli è stato ripartito (Rovelli 1985, pp. 427-449; tavv. 85-91).
Nel pozzo romano del fondo Bottarda/sito 15 è stato invece rinvenuto, insieme ai due boccaletti verniciati più sopra descritti, anche un frammento di olpe ad imboccatura trilobata, a sua volta verniciata, con orlo svasato appiattito superiormente, beccuccio versatoio ribassato ed inizio di collo molto stretto (fig. 4, n. 4). Il contesto di rinvenimento, unitamente ad alcuni elementi indicativi di un evidente decadimento tecnico —quali la qualità molto scadente dell'ingobbio rosso-arancio molto diluito, con chiazze e colature nerastre nella zona dell'orlo, nonchè l'approssimazione nell'attaccatura dell'ansa, che, a quanto è dato a vedere, sembra impostata sotto l'orlo lateralmente rispetto al beccuccio — permettono di attribuirlo con una certa sicurezza all'ambito tardo dei «pozzi-deposito». *Olpai* o bottiglie sono attestate in questi contesti, anche se in percentuali molto inferiori rispetto ai boccalini ed alle brocche, e, a quanto sembra, prevalentemente nella variante a bocca circolare (Maioli 1983, tav. II, 1-4, 13-15; Giordani 1994, pp. 86-87; figg. 103-104, 111-113).

e) Anforette (fig. 4, n. 5)

Le anforette si differenziano dalle anfore classiche non solo per le dimensioni più ridotte (diam. dell'orlo generalmente tra 7 e 12 cm), ma anche, opinione questa ormai comunemente accettata dagli studiosi, per una diversa destinazione d'uso: non si tratterebbe infatti di contenitori da trasporto (o esclusivamente da trasporto), bensì di recipienti da conserva utilizzati in ambito domestico. Per questo motivo vengono trattate insieme alla ceramica comune depurata, della quale presentano spesso anche le caratteristiche tecniche di impasto e lavorazione (Ostia III, pp. 463-465; Settefinestre III, p. 76; Giordani 1984, p. 81; Labate 1988, gruppo IX, pp. 83-84).
Questa tipologia ceramica sembra diffusa a partire dall'età flavia soprattutto nell'Italia centrale (Ostia, Settefinestre), ma è ben attestata anche in area norditalica, ad es. a Modena, con un grande numero di varianti (Ostia I, pp. 99-103; tavv. XXV-XXXI; Ostia III, pp. 436-492; Settefinestre III, p. 76; tav. 20, 14-16; Labate 1988, forme CC IX A-B, pp. 83-85, fig. 57).
Per quanto riguardano le attestazioni nella Bassa Modenese, si segnala un tipo caratterizzato da orlo a grossa fascia, doppiamente modanato all'esterno, con anse impostate direttamente sotto l'orlo, all'altezza della strozzatura del collo (fig. 4, n. 5; Valli Mirandolesi). Orli di forma abbastanza simile sono presenti a Modena e, in regione, a Cassana, oltre che ad Ostia — in un contesto di III sec. d. C. — e ad *Albintimilium*, tra le *olpai* della prima età imperiale (Labate 1988, tipo CC IX An, p. 84, fig. 57,n; Travagli Visser 1978, p. 92, n. 136; fig. 141; Ostia I, p. 102; tav. XXIX,482; Olcese 1993, p. 273; fig. 66,264).

f) Vasetti miniaturistici (fig. 4, n. 6)

Un'apparizione caratteristica del I sec. d. C. — soprattutto tra l'età tiberiana e l'età flavia — è costituita dai cosiddetti vasetti miniaturistici o piriformi, a proposito dell'utilizzo e della definizione dei quali sono state avanzate in passato interpretazioni molto diverse tra loro. Nella maggior parte però dei casi si tratta di ipotesi non suffragate da diretti riscontri archeologici e ciò vale anche per quella più comunemente accettata, che vede in essi tappi o, meglio, «cavatappi» d'anfora (6). Caratteristiche morfologiche generali sono le dimensioni assai ridotte, l'assenza di anse, una strozzatura sotto l'orlo, il corpo più o meno espanso ed il fondo a puntale, che di solito non permette al vasetto di stare in piedi; caratteristiche tecniche,

la presenza ricorrente di imperfezioni e la fattura solitamente poco accurata, che sembrano identificarli come oggetti strettamente funzionali (Pavolini 1980, pp. 994-995).
In base soprattutto alla differente conformazione dell'orlo e del fondo sono state distinte da Beltran prima e da Pavolini poi diverse varianti tipologiche: nella Bassa Modenese è attestato il tipo campaniforme (fig. 4, n. 6; Falconiera/38), con piccolo orlo svasato, fondo a puntale cilindrico allargato alla base, connesso internamente con un gradino alla parete, documentato soprattutto in età flavia (Pavolini 1980, tipo 9a, pp. 998-999; tav. III,9a; Beltran 1970, tipo G, p. 81; fig. 29,18; Vegas 1973, tipo 61,4, pp. 147-149; fig. 36,4). Tra i vari tipi individuati, destinati forse ad usi differenti, quello campaniforme risulta l'unico per il quale si sia potuto finora accertare archeologicamente la funzione: esso è infatti attestato a Pompei come elemento costruttivo di scarico di piccole volte (Pavolini 1980, pp. 1011-1012).
Vasetti miniaturistici attribuibili al tipo campaniforme compaiono anche a Modena ed a Carpi, ma con sostanziali differenze formali rispetto all'esemplare qui presentato (Labate 1988, forma CC X B, p. 85; fig. 58,B; Giordani 1984, p. 83; tav. XXXIX,149).

1.2 *Forme aperte*

a) Coppe (fig. 5, n. 1)

Assai poco attestate risultano tra la ceramica comune depurata le coppe ed altri recipienti da mensa di forma aperta (ciotole, scodelle , piatti).
Le coppe in ceramica comune costituiscono un prodotto secondario rispetto alle ceramiche fini da mensa, delle quali ricalcano anzi spesso le forme o i modelli, e risultano diffuse massimamente tra la tarda età repubblicana ed il primo secolo dell'età imperiale (Labate 1988, p. 79).
Tra i pochi tipi presenti in area locale si segnala quello a vasca emisferica-schiacciata molto aperta, con orlo leggermente ingrossato e sottolineato all'esterno da una piccola gola, fondo piano e parete molto liscia, esternamente ripassata a stecca (fig. 5, n. 1; Povertà/93). Abbastanza limitati sono i confronti: può essere avvicinato alle ciotole di tipo 2 degli scavi della linea 3 della metropolitana di Milano, inquadrabili tra la fine del I sec. a. C. ed il I sec. d. C., ed al tipo II.2.c di *Albintimilium*, «coppe dal profilo simile ai tegami» datate entro il I sec. d. C. (Guglielmetti et Al. 1991, p. 159; tav. LXVI, f. 3; Olcese 1993, p. 256, fig. 60,213).

b) Vasi a listello (fig. 5, n. 2)

I cosiddetti vasi a listello, caratterizzati da un listello più o meno pronunciato corrente sotto l'orlo e spesso provvisti di un beccuccio versatoio e/o di una «grattugia» di grossi inclusi affioranti sulla superficie interna, sono annoverabili, al pari dei loro omologhi in ceramica invetriata, tra i recipienti destinati alla preparazione, ovvero alla triturazione, dei cibi e delle sostanze alimentari. Diffusi soprattutto a partire dalla tarda età imperiale, ed in particolar modo nel corso del IV e V sec. d. C., presentano evidenti affinità tipologiche con forme della terra sigillata africana D e loro imitazioni locali (Olcese 1993, p. 308; Angera 1995, p. 158).
Tra il materiale in ceramica comune depurata è ascrivibile alla tipologia dei vasi a listello un frammento con orlo distinto svasato verso l'interno, di diam. relativamente modesto (12 cm), sottolineato da un listello a sezione triangolare, poco pronunciato e perpendicolare alla parete (fig. 5, n. 2; Tesa/65), confrontabile a grandi linee con il tipo II.2.a attestato ad *Albintimilium* dalla seconda metà del IV fino all'VIII sec. d. C. e con il tipo 1 attestato nell'abitato di Angera soprattutto durante il IV ed il V sec. d. C. (Olcese 1993, pp. 309-311, in ptc. fig. 83,365; Angera 1995, pp. 158-160; tav. 62,1-2).

c) Incensieri (fig. 5, n. 3)

Gli incensieri, abbastanza frequenti tra la ceramica grezza (cfr. *infra*), sono meno diffusi nell'ambito della ceramica comune depurata. Si tratta di recipienti dalla foggia molto caratteristica, conformati solitamente a calice, con vasca a profilo esterno convesso e alto piede; l'orlo, variamente articolato, e la carena possono essere decorati con pizzicature o tacche (Labate 1988, p. 73). La presenza frequente di annerimenti da fuoco sulle pareti interne e nella zona dell'orlo fanno ipotizzare un loro utilizzo come bruciatori per essenze o altre sostanze odorose (*Raucherkelche*), spesso riferibili a contesti funerari o cultuali, ma impie-

gati anche in ambito domestico (Vegas 1973, tipo 64, pp. 154-155; Olcese 1993, pp. 265-266).
Gli incensieri sono documentati dalla tarda età repubblicana fino al tardoantico, con una particolare concentrazione delle attestazioni nel corso del I-II sec. d. C., sia in ambito centro e nord-italico che provinciale (Labate 1988, p. 73; Olcese 1993, pp. 265-266; Angera 1995, pp. 435-436).
Nella Bassa Modenese è stato finora individuato in ceramica comune depurata solo il tipo con orlo verticale, pizzicato sia superiormente che inferiormente, labbro estroflesso e vasca convessa (fig. 5, n. 3; Tesa/65), con numerosi confronti in esemplari in ceramica grezza o poco depurata rinvenuti nella necropoli di Voghenza, databili probabilmente al II-III sec. d. C. e riferibili al tipo 64,1 della Vegas (Berti 1984, tomba 50, tav. XXXII,3; p. 148,3; tomba 58, tav. XXXIV,3-4; p. 156,4-4; erratici, tav. XXXV,20-21; p. 158,20-21; Vegas 1973, fig. 58). Nell'area di bassa pianura del Po la medesima forma risulta attestata, in impasto depurato, a Castelnuovo Bariano, nel territorio di Rovigo (Calzolari 1986, p. 276, fig. 231,2).

d) Grandi fittili (fig. 5, nn. 4-5)

Per quanto riguarda la classe dei grandi fittili, recipienti funzionali caratterizzati dalle loro grandi dimensioni, dallo spessore notevole delle pareti e dall'impiego di argille simili per qualità a quelle utilizzate per la fabbricazione dei laterizi e dei dolii, sono presenti due forme di bacili o catini (Labate 1988, p. 85).
La prima forma, con orlo svasato leggermente ingrossato, vasca poco profonda con pareti molto aperte e spesse e fondo piano (fig. 5, n. 4; Bellaria/9), può trovare riscontro nel tipo Vegas 13,3 di età tardo-repubblicana ed augustea, e nella forma Labate CC IX A attestata nel Modenese, nonchè in esemplari di *Albintimilium*, Ostia e Cosa (Vegas 1973, pp. 41-43, fig. 14,3; Labate 1988, pp. 85-86, fig. 59,A; Lamboglia 1950, p. 71, fig. 30,n. 53: I sec. a. C.; Ostia II, p. 99; tav. XXV,460: età flavia; Dyson 1977, p. 122, class 19,n. 43; fig. 46,n. 43: prima metà I sec. d. C.).
La seconda forma, con massiccio orlo a tesa orizzontale solcato superiormente (fig. 5, n. 5; Tesa/65), può essere invece avvicinata alla forma Labate CC IX C nota dal Modenese, senza ulteriori confronti pertinenti (Labate 1988, pp. 85-86; fig. 59,C).
Appare ancora prematuro, data la vastità del materiale che rimane da esaminare, formulare delle conclusioni circa la diffusione della ceramica depurata nella Bassa Modenese. E' però possibile, in questa sede, avanzare almeno delle ipotesi sull'inquadramento cronologico dei tre contesti di rinvenimento chiusi che hanno restituito materiale appartenente a questa classe ceramica. Le forme rinvenute nel pozzo romano del fondo Bottarda/sito 15 (fig. 3, nn. 1-2, fig. 4, n. 4) sembrano ben riconducibili all'orizzonte tardoantico/altomedievale dei «pozzi-deposito», ad eccezione della brocca fig. 1, n. 7, attribuibile probabilmente ad una fase precedente, forse di età altoimperiale. Le brocche del pozzo romano di Corte S. Antonio/sito 28 (fig. 2, nn. 1-4) costituiscono invece un insieme apparentemente abbastanza omogeneo, inquadrabile, in base ai confronti, in un ambito di I sec. d. C. Più complesso risulta l'inquadramento dei materiali provenienti dalla tomba «alla cappuccina» del sito Tesa/64, che manifestano una certa eterogeneità: mentre appaiono poco significative dal punto di vista cronologico le due *olpai* (fig. 4, nn. 1 e 3) ivi rinvenute, la presenza di un boccalino verniciato (fig. 3, n. 3) e di forme vitree databili tra la fine del I ed il III sec. d. C. (si veda R. Tarpini, *I vetri*, fig. 1, n. 11, in questo stesso volume) potrebbero essere indicative di una pertinenza alla media età imperiale.
(*Roberto Tarpini*)

2. *Ceramica grezza*

2.1 Forme chiuse

a) Olle (fig. 6, nn. 1-8; fig. 7, nn. 1-9; fig. 8, nn. 1-2, 4)

Tra la ceramica da cucina il tipo più diffuso è costituito dalle olle con orlo sagomato e decorazione incisa (fig. 6, nn. 1-8), ampiamente attestato anche nella variante priva di decorazione, con ventre più o meno globoso e fondo piatto. A volte sono presenti prese semilunate impostate sulla spalla (Cornelio Cassai 1988, tav. XI, nn. 5-6, Bergamini 1980, tav. XXXII, n. 711).
Queste olle sono diffuse in una vasta area che comprende la Liguria, il Piemonte, la Lombardia, il Veneto, l'Emilia Romagna e le Marche, in contesti che vanno dal I secolo d.C. al III/IV sec. d.C. (Gandolfi-Gervasini 1983, p. 134; Luni II, p. 622,

gruppo 33b; Olcese 1993, p. 107-110; Rebaudo Greco 1977, tav. XI, 19; Rebaudo Greco 1980, p. 145, tav. XLIX; Bacci Spigo 1979, p. 78; Bottura 1988, tav. VIII, M 13-18, tav. IX, M19-27, tav. XI, M42-43-45, tav. XXI, M 3-6, tav. XXIII, M 9-10, tav. XXX, M 4, tav. XXXIV, M1-3; Calzolari 1989, fig. 65, 172, 197, 203, 233, 234, 256, 267, 264 272, 274; Guglielmetti et Al. 1991, p. 92, tipi 81-91; Della Porta-Sfredda 1996, figg. 250-252, tipo II.J.1 e 2; Furlani 1971, fig. 8; nel Reggiano: Rossi-Bronzoni 1987, fig.6,9 e 7,8; a Cassana: Travagli Visser 1978, pp. 88-89; a Russi: Mazzeo Saracino 1977, p. 147, fig. 80, n. 206; nel territorio bolognese: Bergamini 1980, tav. XXXII, n. 711-719, tav. LV, n. 1260-1272, tav. LX n. 1385-1390 e 1393-1395; a Voghenza: Berti 1984, tav. XXXVI, n. 2; Cornelio Cassai 1984, tav. VII, nn. 16, 19, 20 e tav. XXII, nn. 6-7; a Bondeno: Cornelio Cassai 1988, tav. X, nn. 4-6 , tav. XI, nn. 1-6; Mercando 1974, f. 12, n. 126, tomba 52).

Olle simili sono state utilizzate in Liguria come cinerari (e per questo motivo denominate anche «urne») in tombe datate alla metà del I secolo d.C. e comunque non posteriori al 70/80 d.C. (Ugo-Lamboglia 1956, p.59, tomba 19). Ceramica da cucina realizzata apparentemente nel medesimo impasto compare ad *Albintimilium* tra la fine del I sec. a. C. e il I sec. d. C. (Olcese 1993, p.107 e 109), a Milano nel corso del I sec. a. C. (Guglielmetti et Al. 1991, p. 193), e continuano ad essere prodotte sia a Luni che a Milano per tutto il III e fino agli inizi del IV secolo d.C. (Luni II, p. 622; Guglielmetti et Al. 1991, p. 192). Nel Modenese vasellame analogo proviene da Carpi, Nonantola e Modena e viene datato al I-II sec. d. C. (Gervasini Pidatella 1984, tav. XLI, n. 154-160; Gianferrari 1992, p. 86, n. 10; p. 90, n. 6; p. 108, n. 39; p. 175, n. 7; p. 214, n. 3; Macchioro 1988, fig. 378, n. 5, fig. 379, n. 7, fig. 381, nn. 1, 5, fig. 384, n. 10; Labate 1988, pp. 62-64, fig. 35, c-i; Modena 1988, p. 317, fig. 313, nn. 4-5 e p. 404, fig. 445, n. 1). Sempre a contesti di I/II sec. d.C. appartiene il materiale proveniente da Cassana e da Russi (Travagli Visser 1978, pp. 88-89; Mazzeo Saracino 1977, p. 147).

La decorazione, che si caratterizza per la semplicità di esecuzione — anche quando linee e tacche, variamente combinate e disposte, formano particolari schemi decorativi — viene impressa o incisa, prima della cottura, sulla spalla e in alcuni casi estesa alla parete o almeno alla parte superiore di essa (Rebaudo Greco 1980, p. 138, Gandolfi-Gervasini 1983, p. 131-132). L'analisi di questo particolare tipo di decorazione, sia come tecnica di realizzazione che come sintassi decorativa, ha portato diversi studiosi a metterne in luce la diretta derivazione da produzioni indigene preromane (7). A seconda dell'area geografica di rinvenimento, si è parlato di sostrato preromano di tradizione celtica per quanto riguarda l'area piemontese (Rebaudo Greco 1977, p. 35-36; Rebaudo Greco 1980, p. 145; Bacci Spigo 1979, p. 78), e di tradizione ligure per le olle di Caprauna (Olcese 1993, p.107; Gandolfi-Gervasini 1983, p. 96), sempre però in riferimento a produzioni appartenenti al periodo della romanizzazione o della romanizzazione avvenuta (Mannoni 1970, p. 301 e ss., tav. II, 1).

Pur mantenendo sostanzialmente invariata la stessa morfologia nel corso di almeno tre secoli, questo tipo di olla compare in una serie infinita di varianti, sia formali che tecniche, tale da rendere ardua una classificazione univoca e rischioso un confronto tra materiale proveniente da aree lontane (8). D'altronde, proprio la vastità dell'area di diffusione presuppone una pluralità di centri di produzione, i quali sembrano rimanere legati a motivi decorativi riconducibili ad una comune tradizione preromana (Olcese 1993, p. 107 e 109). Infatti, sono ad es. risultati diversi gli impasti di olle simili provenienti da *Albintimilium* e Caprauna, pur rimandando ad una comune origine regionale dell'argilla utilizzata (Olcese 1993, p. 110).

I frammenti di olla ad orlo sagomato e decorazione incisa provenienti dalla Bassa Modenese (fig. 6, nn. 1, 3-4, 6-8 dal sito Tesa/65; fig. 6, n. 2 dal sito Via Pitoccheria/106 e fig. 6, n. 5 dal sito Bottarda/15) sono attribuibili a recipienti utilizzati prevalentemente per la cottura dei cibi. Solo un esemplare (fig. 6, n. 6) non reca tracce di annerimento sulla superficie esterna. Si tratta di un gruppo eterogeneo, all'interno del quale ogni frammento può rappresentare una variante a sè, sia dal punto di vista morfologico che tecnico. Sono attestati l'orlo superiormente arrotondato (fig. 6, nn. 2-3, 5), l'orlo bifido, con solco per l'appoggio del coperchio più o meno accentuato (fig. 6, nn. 1, 4, 8) e l'orlo a profilo concavo superior-

mente appuntito (fig. 6, nn. 6-7). L'inclinazione del collo varia da quasi orizzontale (fig. 6, nn. 1-2) a verticale (fig. 6, nn. 5, 8), mentre la spalla, più o meno espansa (fig. 6, n. 3) o pronunciata (fig. 6, n. 6), condiziona il profilo della parete. La decorazione è sempre limitata alla spalla e non presenta mai una combinazione di motivi diversi. Il tipo più ricorrente è costituito da tacche di varia forma e inclinazione impresse a stecca (fig. 6, nn. 2, 4-5, 7). Sono attestate anche piccole linee orizzontali incise (fig. 6, n. 8), un festone inciso a pettine (fig. 6, n. 7), e, in un caso, due file sfalsate di rombi (fig. 6, n. 1). Queste olle sono realizzate prevalentemente mediante l'uso del tornio veloce e solo un frammento risulta non tornito (fig. 6, n. 2); inoltre, due esemplari presentano tracce di rifinitura a stecca sulla superficie esterna (fig. 6, nn. 1, 7). Sono rappresentati impasti con diverso grado di depurazione, tipi di inclusi e cottura (v. *infra*), tra cui anche tre frammenti piuttosto ben depurati (fig. 6, nn. 4-6). Una diversificazione degli impasti in vasellame di forma simile è già nota in regione (Mazzeo Saracino 1977, p. 14, n. 125, f. 76).
Solo un frammento (fig. 6, n. 7; Tesa/65) trova corrispondenza puntuale, decorazione a parte, con un esemplare proveniente da Modena (Macchioro 1988, fig. 379 n. 7, p. 433), più precisamente dal sondaggio stratigrafico effettuato nel 1985/86 presso la sede centrale della Cassa di Risparmio, e databile all'età augusteo-tiberiana, forse claudia (Labate-Malnati 1988, pp. 423-426; Macchioro 1988, p. 434, riempimento 29, fase I). Frammenti simili sono attestati anche in strati datati agli anni successivi alla metà del I secolo d. C. (Macchioro 1988, p. 436, scarico di materiale 18-23, fase II) e al III secolo d. C. (Macchioro 1988, p. 449, piano 12, fase V, abbandono e crollo delle strutture).
Per i restanti frammenti non è stato possibile trovare, in ambito locale ed extraregionale, confronti assolutamente puntuali: i confronti, quando sussistono, si limitano solo ad aspetti singoli, quali la forma delle varie parti (orlo, collo, spalla e parete), la decorazione o l'impasto. Pertanto, in quanto parziali, non sono stati in questa sede considerati.
Riguardo alle differenze tecnologiche riscontrate tra i vari frammenti, non sembra che ad essa corrisponda un diverso utilizzo del recipiente. Infatti, nonostante la resistività del manufatto risulti minore nelle olle ad impasto più fine, ben due frammenti su tre recano evidenti annerimenti causati dal contatto col fuoco (fig. 6, nn. 4-5). Potrebbe trattarsi di vasellame proveniente da produzioni diverse, ma la mancanza, per ora, di analisi chimiche e minero-petrografiche non consente di approfondire in questa sede l'argomento. Ad un esame macroscopico gli impasti poco depurati (fig. 6, nn. 1-3, 7-8) si assomigliano per tipo di inclusi, mentre varia la loro dimensione e frequenza, e soprattutto il tipo di cottura. A questo proposito risulta interessante il materiale proveniente da Calvatone (Cr), dove questa forma è attestata con un impasto omogeneo ma con inclusioni che risultano estranee al bacino geo-litologico della zona, e quindi riferibili ad una produzione allogena, probabilmente originaria dell'Appennino ligure-piemontese (Della Porta-Sfredda 1996, p. 155 e note 101-105).

Altro tipo di olla attestata è quella con orlo estroflesso, ingrossato, collo svasato e gradino che sottolinea il passaggio alla spalla, generalmente decorata da fasci di linee incise, ondulate (fig. 7, n. 1; Bellaria/9) o con andamento rettilineo (fig. 7, n. 2; Barchessone Cappello/47). Si tratta di una forma ampiamente diffusa in area lombarda tra l'età della romanizzazione e la primissima età imperiale, e che trova i suoi antecedenti nelle olle celtiche con decorazione incisa (Olcese 1995, p. 553). Anche il tipo di decorazione, come quello delle olle ad orlo sagomato alle quali si trovano spesso associate, ripropone motivi di tradizione preromana (Guglielmini et Al. 1991, p. 187, nota 162 con bibl.). Sono confrontabili con materiale proveniente da Milano, utilizzato prevalentemente per la conservazione (solo il nostro fr. 8 sembra adibito a tale uso), attestato con abbondanza di varietà morfologiche e tecniche e probabilmente databile ad una fase che va dall'inizio del I sec. d. C. a non oltre il II sec. d. C. (Guglielmetti et Al. 1991, pp. 186-189, tipi 60 e 61, tav. LXXXVI, n. 4).
In regione compare nel territorio di Voghenza (Cornelio Cassai 1984, p. 56, tav. XIII,5), a Russi (Mazzeo Saracino 1977, p. 132 n. 1360, fig. 79 e fig. 66,I) e nel Bolognese (Bergamini 1980, tav. LX, n. 1396; tav. XXXI, n. 704 e 705; tav. LV, n. 1259; tav. LXI, n. 1397).
Questa forma continua ad essere prodotta durante

tutta l'età imperiale, ed in particolare il motivo decorativo è attestato nell'Italia centro-settentrionale fino al tardo antico/alto medioevo (Angera 1995, p. 348; p. 192, note 2-9 con bibl.).
E' già stato accennato come la comparsa in ambito nord-italico di questo tipo di olle, al pari di quelle con orlo sagomato e decorazione incisa, venga spesso messo in relazione con produzioni appartenenti all'orizzonte della romanizzazione del territorio, ma riconducibili ancora a tradizioni indigene. Ora, se la datazione di questi recipienti all'inizio del I sec. d. C. trova una sua concordanza col dato storico della romanizzazione dell'area piemontese (*Augusta Taurinorum* viene fondata nel 25 a. C.), non altrettanto può dirsi per l'Emilia Romagna. Infatti, le attestazioni in regione provengono da contesti che rimandano al massimo all'inizio del I sec. d. C. l'apparizione di questo tipo ceramico (v. *infra*), mentre l'occupazione del territorio da parte dei Romani, ripresa in modo capillare all'inizio del II sec. a. C. (con la rifondazione di Piacenza e Cremona nel 190 a. C.), può considerarsi conclusa nel 89 a. C., con la promulgazione della *lex Plautia Papiria*. Ciò potrebbe suggerire un'origine allogena del tipo, successivamente riprodotto autonomamente in ambito locale, e, conseguentemente, la sostanziale estraneità del substrato indigeno locale nello sviluppo di queste produzioni (9).

Rimandano invece ad una tradizione centro-italica, e ad un ambito culturale diverso, le olle con orlo a mandorla, corpo ovoide e fondo piatto (fig. 7, n. 3; Baia Masetta/18). Questi recipienti, di provenienza o ispirazione italica, sono diffusi in tutto il bacino del Mediterraneo occidentale e diventano una presenza quantitativamente consistente nei contesti della prima metà del I sec. a. C., per esaurirsi e scomparire definitivamente prima dell'età augustea (Vegas 1973, p. 16-17, fig. 3, tipo 2). Essi costituiscono oggetto di sicura importazione ad *Albintimilium* e Luni, dove l'analisi degli impasti ha consentito di stabilire l'estraneità di questi recipienti alle produzioni locali, oltre a consentire la localizzazione nell'area tosco-laziale-campana delle officine (Olcese 1993, pp. 123-130, p. 53 e pp. 159-162 con bibl.; Luni II, p. 623, gruppo 35). Rimandano all'area centro-italica anche le attestazioni più antiche di questa forma, a Roma in contesti di fine III-inizio II secolo a.C. ed a Sutri nel II secolo (Olcese 1993, p. 126 con bibl.).
La forma è attestata qui in una variante con orlo di piccole dimensioni, internamente concavo, e breve collo svasato. L'impasto, di colore rosso-arancio, è mediamente depurato e la superficie dell'orlo risulta ricoperta da una patina cinerognola. E' avvicinabile ad un frammento proveniente da Baggiovara (Mo) da un contesto di I sec. a. C.- I sec. d. C. (Modena 1988, p. 288, fig. 264, n. 3, scheda 640). Un tipo affine di olla con impasto simile, definito «rozza terracotta rossastra», è invece attestato tra il materiale proveniente dallo scavo del teatro romano di Bologna (Baldoni 1986, pp. 144-145, fig. 120, nn. 69 e 70).
Nel Modenese le olle con orlo a mandorla sono presenti nell'area urbana della città e nel suo territorio. Si tratta di materiale riconducibile a sei tipi principali, datati, in base all'associazione dei materiali, al II-I secolo a. C. (Labate 1988, p. 62, fig. 34, forma RT I A e p. 87). Risultano invece completamente assenti nella media pianura, dove nessun esemplare compare tra il materiale pubblicato proveniente dal Carpigiano e dal Nonantolano (Gervasini Pidatella 1984; Gianferrari 1992).
In Italia centrale questa forma è attestata a Cosa tra il materiale proveniente da un deposito datato al 110/100 - 10 a.C. (Dyson 1977, fig. 32, PD 45, p. 94 e 87) mentre in Liguria, ad *Albintimilium*, un frammento simile proviene da strati datati ad un periodo compreso tra il 60-50 a. C. e l'ultimo ventennio del I secolo a. C. (Olcese 1993, p. 187, fig. 30, n. 7).

Non trova invece confronti sicuri in ambito modenese un altro tipo di olla (fig 7, n. 4; Colombara Borsari/5). Si tratta di un recipiente di piccole dimensioni (diam. di 14 cm) utilizzato per la cottura dei cibi, la cui superficie esterna e l'orlo sono anneriti. La forma dell'orlo presenta qualche affinità con le olle con orlo a mandorla, mentre si discosta nettamente da questo tipo per il profilo del collo, pronunciato e convesso, e per il corpo globoso.
Risulta genericamente accostabile ad un gruppo di olle individuato nell'abitato di Angera ed indicato come caratteristico del comprensorio del Ticino in un periodo di III-V secolo d. C. Tuttavia le difficoltà incontrate nel definire le caratteristi-

che di questa produzione e l'assenza di una sicura corrispondenza formale, soprattutto nello sviluppo del corpo, non consentono un confronto certo e plausibile (Angera 1995, tav. 52, n. 10, pp. 122-124, tipo 19).

Due frammenti di orlo sono riconducibili al tipo dell'«olla con impasto refrattario», ben documentata in area lombarda (tav. 7, nn. 5-6; rispettivamente Colombara Borsari/5 e Pratina/67). Queste olle si caratterizzano per il tipo di impasto (cotto uniformemente in atmosfera ossidante ad alta temperatura, con molti inclusi di quarzo affioranti in superficie), la morfologia particolarmente elaborata del labbro, la presenza di una nervatura (a volte anche più di una) a sottolineare il passaggio alla spalla, il corpo generalmente ovoide. Vengono così denominate da S. Nepoti nell'ambito di una classificazione preliminare del materiale proveniente dagli scavi della metropolitana di Milano (Guglielmetti et Al. 1991, p. 180, tipo 30). Si tratta di recipienti con funzione mista, adoperati cioè sia per la cottura che per la conservazione delle derrate alimentari, e forse anche come vasellame da mensa. Un utilizzo di queste olle come vasi potori è stato ipotizzato per gli esemplari di piccole dimensioni provenienti da Milano, mentre a Calvatone lo stesso impasto è stato impiegato anche per alcune ollette e bicchieri che presentano forme proprie della ceramica a pareti sottili (Guglielmetti et Al. 1991, p.179; Della Porta-Sfredda, p. 150).
Questa forma compare in Italia settentrionale e centrale nella seconda metà del I secolo a. C. ed è attestata fino alla prima metà del I secolo d. C. E' presente a Modena, dove risulta documentata anche tra la ceramica a pareti sottili, in contesti di età augusteo-tiberiana e di età claudia, ed a Carpi (Guglielmetti et Al. 1991, p. 179 e Della Porta-Sfredda 1996, p. 150; Macchioro 1988, fig. 376, n. 5, fig. 378, n. 6 e fig. 381, n. 11; Gervasini Pidatella 1984, p. 90, tav. XLIII, n. 167). Olle simili provengono anche dal Basso Mantovano (Bottura 1988, tav. XXXIV, L2 e p. 111) e dal territorio bolognese (Bergamini 1980, tav. XXXIII, nn. 730 e 734, tav. LXI, nn. 1402 e 1403).
L'uniformità e la particolarità delle caratteristiche tecniche (cottura ossidante ad alta temperatura ed elaborata lavorazione al tornio veloce), unitamente alla standardizzazione delle forme, fanno presupporre l'attività, per questo tipo di manufatto, di maestranze specializzate, probabilmente importate, raccolte attorno ad uno o più centri di produzione, non ancora individuati, localizzabili nell'area posta a nord del Po (Guglielmetti et Al. 1991, p. 178; Della Porta Sfredda 1996, p. 150). Per questi recipienti è stata inoltre ipotizzata la produzione nelle medesime officine che fabbricavano vasellame depurato, ad opera di vasai romani, o comunque non locali, depositari di un diverso bagaglio tecnologico (Guglielmetti et Al. 1991, p.179).
Entrambi i frammenti provenienti dalla Bassa Modenese recano tracce di annerimento da fuoco sulla superficie esterna e sono avvicinabilili ad esemplari presenti a Milano in un contesto di seconda metà I secolo a.C.-prima metà I secolo d.C. (Guglielmetti et Al. 1991, tav. LXXXII, n. 5 e tav. LXXXI, n. 9).
Un'esemplare di olla (fig. 7, n. 7; Valli Mirandolesi), probabilmente biansata, è accostabile alle produzioni «in argilla refrattaria» per la morfologia dell'orlo e per l'accurata lavorazione al tornio veloce (Della Porta-Sfredda 1996, fig. 211), mentre risulta anomala la presenza di un'ansa a nastro costolato impostata sulla spalla ed aderente al profilo esterno dell'orlo. La spalla è poco pronunciata e il corpo globulare. Questa forma risulta generalmente avvicinabile ad un esemplare in ceramica depurata attestato a Milano in età augusteo-tiberiana (Guglielmetti et Al. 1991, p. 156, tav. LXIV, n. 4).

Le olle ad orlo estroflesso, ingrossato o assottigliato, a volte sagomato, rappresentano il tipo di recipiente da cucina più diffuso in epoca romana (Vegas 1973, p. 11, tipo 1). Nella Bassa Modenese, oltre agli esemplari con decorazione incisa sulla spalla (fig. 8, nn. 1-2; rispettivamente Cà Rossa/16 e Baia Masetta/18), ben inquadrabili culturalmente e cronologicamente (vedi *infra*), sono attestate quattro varianti di questo tipo di olla.
La prima variante, con orlo assottigliato, superiormente piatto, spalla liscia e indistinta (fig. 7, n. 8; Pratina/67), è documentata a Settefinestre, con impasti di vario tipo, dall'età giulio-claudia al medioevo ed oltre (Settefinestre III, tav. 24, n. 9, p. 94). Nel territorio voghentino è associata a materiale di IV-V secolo d.C. (Cornelio Cassai 1984,

tav. XIII, n 3, p. 62). Infine, risulta attestata a Modena e nel Bolognese in contesti non datati (Labate 1988, fig. 38, forma RT I Ef; Bergamini 1980, tav. LVII, n. 1295, p. 202).
Il secondo frammento presenta l'orlo ingrossato con profilo triangolare e corpo rigonfio (fig. 7, n. 9; Arginone/3). Si tratta di una forma da fuoco attestata a Voghenza, tra il materiale sporadico di I-II secolo d. C., e nel Mantovano a Villimpenta e a Sustinente (Cornelio Cassai 1984, tav. XII, n. 8, p. 52; Calzolari 1989, fig. 122 e 186). Presenta inoltre un'impasto ed un tipo di cottura simile a quello dell'olla con orlo estroflesso e decorazione a fascio di linee rettilinee incise a pettine, anch'essa databile al I-II sec. d. C.
Il terzo frammento ha un orlo particolarmente elaborato, ingrossato e schiacciato, collo leggermente sagomato e spalla liscia, ed all'interno è presente un solco per l'appoggio del coperchio (fig. 8, n. 1; Cà Rossa/16). E' caratterizzato da un impasto a cottura mista (prima in atmosfera riducente, poi ossidante) poco uniforme, duro, con inclusi affioranti, privo di annerimenti sulle superfici. Si tratta, probabilmente, di un recipiente utilizzato per la conservazione delle derrate alimentari e trova confronti generici a Carpi, a Cosa in depositi datati in base alla presenza di terra sigillata africana al IV secolo d.C., ed a Luni in un contesto di VI secolo o poco oltre (Gervasini Pidatella 1984, tav. XLII, n. 166, p. 90; Dyson 1977, fig. 67, FC25, p. 165 e 161; Luni II, tav. 337, n. 19, p. 649). Nel Modenese un recipiente morfologicamente simile, ma con breve collo, è attestato a Collegara in un contesto tardo di IV-VI secolo. Si tratta di un'esemplare di dimensioni minori, con caratteristiche tecniche diverse (tipo di impasto e di rifinitura della superficie esterna) da quelle del nostro frammento, e molto probabilmente veniva utilizzato per la cottura (Labate, in corso di stampa). Non è perciò da escludere che tutte queste differenze possano essere indice di produzioni diverse, distinte anche cronologicamente.
Nella quarta ed ultima variante l'orlo è convesso all'esterno e concavo all'interno, con labbro superiormente appuntito (fig. 8, n. 2; Baia/18). Sulla parete è presente una depressione causata da una cattiva modellazione del corpo, probabilmente dovuta all'utilizzo del tornio lento, e la superficie esterna risulta annerita dal contatto col fuoco. Nel nostro territorio è attestata a Modena, tra il materiale della necropoli tardoantica e altomedievale di piazza Martiri, inquadrabile in un ambito cronologico di III-IV secolo d.C., a Savignano sul Panaro, a Cittanova ed a Castelvetro, dove questo tipo di olla è ampiamente documentata in contesti tardoantichi-altomedievali (Modena 1988, fig. 416, n. 5, p. 383, scheda 133; Labate 1988, fig. 37, p. 65, forma RT I Dm; Labate, in corso di stampa). Alcuni esemplari analoghi provengono anche dal Mantovano (Bottura 1988, tav. VI, L7, pp. 37-38 e tav. XXIII, M3, pp. 84-85). Questa forma è presente anche a Luni, sempre in depositi tardoantichi (Luni II, p. 523, tav. 271, n. 4). Infine, l'irregolarità della forma del corpo e la morfologia dell'orlo avvicinano questo frammento anche alle produzioni di VI-prima metà del VII secolo attestate nei pozzi-deposito (Gelichi 1994, pp. 92-93).

L'ultimo frammento di olla presente tra il materiale selezionato è caratterizzato da una forma piuttosto aperta, con l'orlo superiormente arrotondato, sottolineato all'esterno da un solco, la spalla espansa e il ventre emisferico poco profondo (fig. 8, n. 4; Baia/18). Utilizzata per la cottura del cibo, presenta la superficie esterna lisciata a stecca e completamente annerita (10). Trova confronti nella necropoli di Mariano Comense in un contesto databile tra l'80 ed il 120 d. C. (Sapelli 1980, tav. 10, n. 3, p. 103, tomba 35), nel territorio voghentino (Cornelio Cassai 1984, tav. VII, n. 15, p. 34) e ad Angera nel I-II secolo d. C. La forma sembra essere diffusa soprattutto in area lombarda (Angera 1995, tav. 52, n. 1, p. 119, tipo 16).

2.2 Forme aperte

a) Tegami (fig. 8, nn. 3, 8-9)

La forma del tegame a fondo aggettante (11) è attestato nella Bassa Modenese da un frammento con fondo sabbiato decorato a ditate impresse e ricoperto esternamente da un ingobbio biancastro (fig. 8, n. 3; Colombara Borsari/5).
Si tratta di un recipiente ampiamente documentato nel Modenese, dove è presente con sette tipi diversi di fondo, sia con bordo decorato da tacche o ditate impresse, che liscio (Labate 1988, p. 70, forma RT II Ea-g, fig. 41). Questa forma compare già in contesti di età repubblicana e imperiale, ma

sembra raggiungere soltanto nel tardoantico (IV-VI secolo) la sua massima diffusione, quando risulta maggiormente attestata in una variante con fondo più aggettante e, generalmente, decorato a impressione. In alcuni casi sembra che questi tegami abbiano assolto anche la funzione di coperchi, preludendo a quel fenomeno di riduzione dei tipi funzionali e morfologici che si conclude nell'alto medioevo con la sopravvivenza di due sole forme ceramiche, l'olla e il catino-coperchio (Labate 1988, p. 70; Labate, in corso di stampa; Gelichi 1994, pp. 90-91; v. *infra*).
Un esemplare analogo proviene da Carpi (Gervasini Pidatella 1984, tav. XLVI, n. 184). Questi recipienti compaiono inoltre a Russi (Mazzeo Saracino 1977, fig. 81, n. 336) e nel territorio bolognese, a Budrio (Bergamini 1980, tav. XXXV, n. 795) e ad Imola. In questo ultimo caso il materiale, non decorato, proviene da un contesto di V-VI secolo (Curina et Al. 1990, pp. 175-176, fig. 21, nn. 6-7). Nel Basso Mantovano, infine, è documentato un frammento simile, con analoga morfologia, sintassi decorativa, impasto e rivestimento esterno (Bottura 1988, tav. VII, M1).
Tra i tegami, il tipo più diffuso presenta l'orlo rientrante, assottigliato, e le pareti oblique (fig. 8, nn. 8-9; rispettivamente Bottarda/15 e Miseria Vecchia/39), mentre il fondo generalmente è piano, spesso sabbiato. A volte possono essere provvisti di piccole prese plastiche, orizzontali, lisce o decorate a tacche impresse. Questa forma è documentata dall'età imperiale all'alto Medioevo: compare nel I sec. d.C. a Milano, a partire dalla metà del I sec. d. C. a Calvatone e nel II secolo a Luni; risulta ancora attestata nel VI secolo a Milano, con impasti grossolani, ed è presente in un contesto di V-VI secolo a Imola (Guglielmetti et Al. 1991, p. 227-228, tipo 1; Della Porta-Sfredda 1996, p. 156, tipo II.K.2; Luni II, p. 618; Curina et Al. 1990, pp. 175-176, fig. 21, n. 8).
Nel nostro territorio recipienti analoghi sono presenti a Modena, a S. Damaso in contesti di I-II sec. d.C., a Cittanova in un contesto tardoantico-altomedievale dove sono attestati impasti vacuolati, nel Carpigiano e nel Nonantolano (Modena 1988, fig. 444, n. 8, fig. 445, n. 7, p. 399, scheda 145 e fig. 313, n. 6, p. 317-322, scheda 812; Modena 1988, fig. 357, n. 7-10, p. 349, scheda 401; Labate, in corso di stampa; Gervasini Pidatella 1984, p. 91; Gianferrari 1992, p. 108, n. 8, p.178, n. 6).
Sembra che questa forma abbia svolto varie funzioni, sia come vasellame da fuoco, che da mensa e da dispensa, venendo conseguentemente definita, di volta in volta, tegame, piatto, ciotola o coperchio. Degli esemplari provenienti dalla Bassa Modenese solo il fr. n. 9 (Miseria Vecchia/39) sembra essere stato utilizzato per la cottura degli alimenti. Il fr. n. 8 (Bottarda/15) trova puntuali confronti con materiale proveniente dall'area di Modena, la cui datazione, basata sui confronti, rimanda ad un ambito di fine I-II secolo d.C. (Labate 1988, p. 68, fig. 40, forma RT II Cc). La forma è inoltre attestata nel Bolognese e nel Mantovano (Bergamini 1980, tav. LV, n. 1277; Bottura 1988, tav. XXVI, M3 e M4, tav. XXXIV, M4). Il fr. n. 9 sembra poter essere attribuito ad un ambito cronologico tardo in base alle caratteristiche tecniche (impasto molto vacuolato e fabbricazione al tornio lento).
Entrambi gli esemplari sono caratterizzati dalla levigatura della sola superficie esterna mediante tratti orizzontali piccoli e sottili, ottenuta con uno strumento appuntito (spatola). La lucidatura a piccoli tratti viene considerata a Luni tipica degli esemplari più antichi (Luni II, p. 619), mentre la rifinitura della sola superficie esterna risulta invece a Milano una caratteristica dei coperchi di età tardoromana (Guglielmetti et Al. 1991, p. 127).

b) Ciotole-coperchio (fig. 8, nn. 5-6)

Caratteristiche del periodo tardoantico e altomedievale, le ciotole-coperchio sono rappresentate nella Bassa Modenese da due esemplari.
Il frammento n. 5 (Baia/18) ha l'orlo bifido ingrossato, superiormente arrotondato ed inferiormente appiattito, ed il profilo esterno convesso. Sulla spalla compare una decorazione composta da un cordoncino in rilievo e da un sottostante solco impresso, mentre il resto della superficie risulta levigata. L'impasto è mediamente depurato e la lavorazione accurata. Non trova confronti nel Modenese ma è avvicinabile ad alcuni esemplari documentati a Milano in contesti di V-VI secolo. Inoltre, l'assenza di annerimenti da fuoco farebbe presupporre un utilizzo come recipiente per la preparazione dei cibi o da mensa, analogamente ad alcuni esemplari di Milano (Guglielmetti et Al. 1991, tav. CV, nn. 4 e 6, p. 227, tipo 7).

Il frammento n. 6 (Colombara Borsari/6) ha l'orlo a tesa leggermente inclinato e attraversato da due solchi impressi. All'esterno, una leggera carena sottolinea il passaggio da un andamento verticale ad uno obliquo della vasca, che risulta levigata a stecca. L'impasto è mediamente depurato. Anche questa forma trova confronti a Milano, dove entrambi i frammenti trovano puntuale corrispondenza (per tipo di impasto, lavorazione e rifinitura delle superfici) con materiale proveniente da contesti di V-VI secolo (Guglielmetti et Al. 1991, tav. CV, n. 12, p. 227, tipo 9). Inoltre questa forma è ben documentata nel VI secolo a Monte Barro (Nobile 1991, p. 69, tav. XLI, nn. 15-20, tav. XLII, nn. 1-16, tipi I e II). Considerando la profondità della vasca e la mancanza di tracce dovute al contatto diretto e prolungato col fuoco è ipotizzabile, anche per questo recipiente, un utilizzo prevalente sulle mense o per la conservazione dei cibi.

c) Ciotole e coppe (fig. 8, n. 7; fig. 9, nn. 3-8)

Ad un utilizzo ed ambito cronologico simile a quello dei catini-coperchio può essere attribuita una grossa ciotola con pareti molto svasate proveniente dal sito Tesa/65 di Mirandola (fig. 8, n. 7). Si tratta di un frammento con orlo ingrossato, apparentemente ribattuto, arrotondato e nettamente distinto dalla parete. L'impasto è semidepurato, la cottura ossidante e la superficie lisciata. Non reca tracce di utilizzo sul fuoco per la cottura. E' confrontabile con un frammento proveniente da Bondeno (Cornelio Cassai 1988, tav. XIII, n. 6, p. 209) e la forma è attestata a Milano nel V-VI secolo, dove manca invece nel repertorio della ceramica comune di età romana (Guglielmetti et Al. 1991, tav. CIII, n. 2, p. 225, tipo 1).
Dallo stesso sito proviene un frammento di orlo di coppa che richiama chiaramente prototipi in ceramica fine (fig. 9, n. 4; Tesa/65 Questo recipiente è caratterizzato da un breve e spesso orlo a tesa. La vasca emisferica è poco profonda, ed ha un profilo interno continuo, mentre all'esterno la parete è caratterizzata da una doppia carena. L'impasto si presenta compatto e mediamente depurato. Una forma analoga compare a Cittanova (Mo) in ceramica verniciata, da un contesto di seconda metà del VI-X secolo (Labate, in corso di stampa), e a Ravenna in ceramica fine ad imitazione dei prodotti in terra sigillana africana, probabilmente della forma Hayes 108 databile al VII secolo (Maioli 1983b, p. 103, 4. 33).
Anche un altro frammento è riconducibile a forme proprie della terra sigillata (fig. 9, n. 3; Colombara Borsari/5). Ha l'orlo a tesa, obliquo verso l'interno, ingrossato e arrotondato verso l'esterno, la parete esterna sagomata e la vasca abbastanza profonda. L'impasto è vacuolato, e la superficie esterna, leggermente annerita (probabile indicazione di una plurifunzionalità del recipiente), reca tracce di ingobbio biancastro. Questa forma trova confronti a Ravenna con un frammento attribuibile ad una variante molto tarda della terra sigillata medioadriatica (Maioli 1983, p. 112, 4.7) ed è avvicinabile alla forma Hayes 107 in terra sigillata africana, databile al 600-650 d. C. (Hayes 1972, p. 171).
La massiccia presenza di ciotole in ceramica comune tra il materiale di V e soprattutto di VI secolo a Milano e Luni sembra imputabile al calo e, in seguito, all'esaurimento delle importazioni di terra sigillata africana, ed alla necessità di sostituire la ceramica fine da mensa con recipienti di analoga funzione (Guglielmetti et Al. 1991, p. 227; Luni II, p. 619). D'altronde, tra il VI e il VII secolo assistiamo ad una sensibile contrazione nella produzione ceramica nell'Italia settentrionale. Sono attestate solo due forme riconducibili a due tipi funzionali diversi, ossia l'olla e il catino-coperchio, mentre le produzioni fini da mensa scompaiono quasi del tutto (Gelichi 1994, pp. 90-91; Curina et Al. 1990, p. 172).
Per quanto riguarda il Modenese, pare che l'esaurimento delle importazioni di ceramica fine dall'Africa sia avvenuto durante la prima metà del V secolo. Soltanto un frammento di terra sigillata africana attestatano la presenza di una forma, la 91 della classificazione dell'Hayes, databile alla prima metà del VII secolo (Giordani 1994, p. 84, p. 81, fig. 42, n. 6). Le forme proprie di queste produzioni extracontinentali continuano ad essere prodotte in imitazioni locali, fino al VI secolo in terra sigillata tarda norditalica, successivamente in ceramica verniciata (Giordani 1994, pp. 82-88). Non è chiaro perciò se questi esemplari in ceramica comune derivino direttamente dai prototipi originali o dalle loro imitazioni.
Quattro ciotole di grosse dimensioni (in tutti i casi il diametro, non ricostruibile, risulta maggiore di

30 cm) sono caratterizzate dal medesimo impasto micaceo, con grossissimi inclusi «a scaglie», di colore camoscio (fig. 9, nn. 5-7; rispettivamente Baia/18, Losca/1 e Cà Rossa/16) o nocciola (fig. 9, n. 8; Pratina/67).
I frr. 5-7, morfologicamente simili, presentano l'orlo ingrossato con profilo esterno più o meno arrotondato, in un caso bifido, sempre sottolineato da un solco. La parete risulta poco svasata e la vasca, di conseguenza, molto profonda e capiente. Per questi frammenti, le cui superfici appaiono lisciate ma irregolari, è ipotizzabile una fabbricazione al tornio lento ed una successiva rifinitiura a mano. La forma trova confronti con materiale proveniente da Bibbiano (Re) da un contesto di inizi II - inizi III sec. d. C., dal Voghentino, da Cassana e dal Basso Mantovano (Lasagna Patroncini 1978, p. 119, n. 81; Cornelio Cassai 1984, p. 34, tav. VII, n. 11; Travagli Visser 1978, p. 90, tav. 121, n. 113; Bottura 1988, p. 42, tav. XI, M 41). Infine, un frammento analogo, con un impasto simile, è attestato a Calvatone nel I-III sec. d.C.: si tratta di un recipiente di importazione, molto probabilmente dall'area dell'Appennino ligure-piemontese (v. *supra*, olle con orlo sagomato e decorazione incisa) (Della Porta-Sfredda 1996, pp. 155-156, fig. 254, tipo II.J.3, p. 164, impasto n. 17). Tuttavia, la mancanza di analisi chimiche e minero-petrografiche sull'impasto documentato nel Modenese non consente, per ora, di spingere oltre il confronto e ipotizzare anche per questi recipienti una provenienza allogena.
L'ultimo fr., il n. 8, ha l'orlo ingrossato, arrotondato, rientrante e esternamente sottolineato da un solco che lo divide dalla carena aggettante, la parete svasata e la vasca profonda. E' accostabile ad un solo esemplare attestato nel Nonantolano (Gianferrari 1992, p. 135, n. 11).
L'utilizzo di queste grosse ciotole non è certo. La superficie dei frr. 5 e 8 si presenta ricoperta da una sottile patina scura, mentre il fr. n. 6 reca labili tracce di contatto col fuoco. Inoltre, le caratteristiche morfologiche e tecniche rendono questi recipienti adatti sia alla conservazione che alla cottura dei cibi.

d) Incensieri (fig. 8, n. 10)

Dal sito Baia Masetta/18 di Mirandola proviene l'unico esemplare di incensiere con impasto poco depurato attestato finora nella Bassa Modenese. Si tratta di un frammento con orlo a tesa costolata, caratterizzato da una complessa decorazione impressa e graffita. La tesa è percorsa superiormente da una decorazione a rotella., mentre il bordo esterno dell'orlo ed il listello che sottolinea la carena presentano una serie regolare di impressioni digitali o «pizzicature». Anche la porzione di parete sagomata tra l'orlo e la carena reca una decorazione costituita da una serie di lineette parallele graffite a crudo. Il corpo del recipiente probabilmente è troncoconico (fig. 8, n. 10). La fattura è poco curata, soprattutto all'interno. La superficie esterna e l'orlo risultano ricoperti da una patina scura non uniforme.
A Modena un recipiente simile, ma con orlo a tesa arricciato e privo di decorazioni impresse, è attestato in un contesto di I-III secolo d.C. e viene datato all'età traiano-adrianea (Modena 1988, p. 409, fig. 453, n. 8, scheda 163; Labate 1988, p. 73, fig. 46, forma RT VII B). Una decorazione analoga, a tacche impresse, è attestata ad *Albintimilium* tra il materiale di II-III sec. d. C., dove compare anche un frammento morfologicamente accostabile a questo esemplare modenese, ma privo di decorazioni (Lamboglia 1950, p. 41, fig. 78, nn. 38-39, 43).
Questo fr. presenta alcune analogie con materiale di età tardoantica/altomedievale proveniente dall'area lombarda. Una forma simile, con spesso orlo a tesa, pendente, decorato sul bordo interno ed esterno da tacche impresse, è documentata anche a Milano. Si tratta di un *unicum* per il quale è stato ipotizzato l'impiego come incensiere o braciere in base alle affinità coi vasi ad orlo decorato, nessuno dei quali a tesa, ivi diffusi a partire dal I sec. d.C. Proviene da uno strato che ha restituito materiale residuo di IV e V secolo (Guglielmetti et Al. 1991, tav. CVI, 12, pp. 231-232). Inoltre, un piatto-tegame, privo di decorazioni e con impasto poco depurato, proveniente dall'insediamento goto di Monte Barro, è morfologicamente molto simile a questo, discostandosene solo per la leggera pendenza della tesa costolata. In questo insediamento è però attestato anche l'orlo a tesa con decorazione impressa (Nobile 1991, tav. XLVI, n. 5, p. 74, tipo I).
Infine, in base ai confronti e, in particolare, considerando le caratteristiche della decorazione e quel-

le morfologiche, si ritiene che si possa propendere per una datazione tarda del nostro frammento. Dallo stesso sito proviene inoltre anche materiale di V-VI secolo (v. infra ciotole-coperchio, fr. n. 5).

e) Recipienti con listello (fig. 9, nn. 1-2)

Due frammenti caratterizzati da un orlo a cordolo, poco sviluppato e superiormente arrotondato, sottolineato da un listello pronunciato, orizzontale, piatto o leggermente concavo, sono genericamente ascrivibili al tipo dei recipienti definiti «vasi a listello» (fig. 9, nn. 1-2; rispettivamente Losca/1 e Colombara Borsari/5), attestati ad *Albintimilium* e Angera — dove la stessa forma compare anche in ceramica invetriata — in contesti tardoromani e altomedievali (Lamboglia 1950, fig. 85, nn. 98-113, pp. 149-150; Olcese 1993, pp. 101-103, pp. 308-319, fig. 83-88; Angera 1995, pp. 158-163, tav. 61-62; pp. 427-429, tav. 124, nn. 1-5). Utilizzati per preparare, triturare e mescolare alimenti, probabilmente già cotti, sono stati distinti dai *mortaria* di età repubblicana e imperiale, ritenuti più adatti per «tenere e fricare» (Olcese 1993, p. 308; Angera 1995, pp. 559-560).
Tuttavia, gli esemplari presenti nella Bassa Modenese si discostano da questi vasi per la particolarità del listello, più spesso, sviluppato e sporgente, oltre che per un maggiore spessore della parete (soprattutto nel caso del fr. n. 1). Inoltre, la tecnica di fabbricazione del listello, molto probabilmente ribattuto, sembra differire da quella proposta per i vasi di *Albintimilium* (Olcese 1993, pp. 104-105).
Questa forma, con listello variamente inclinato, mai pendente, è ampiamente attestata nella bassa pianura del Po a Bondeno, Voghenza e nel Basso Mantovano, e in Romagna a Ravenna e S. Giovanni in Compito, e viene attribuita ad un ambito cronologico soprattutto di II e III sec. d. C. (Cornelio Cassai 1988, p. 209, tav. XV, n. 6-7; Cornelio Cassai 1984, p. 46, tav. X, n. 21, p. 51, tav. XII, n. 5; Berti 1984, p. 167, tav. XXXVIII, n. 8; Bottura 1988, p. 111, tav. XXXIV, L1; Maioli 1990, pp. 433-434, ill. 45, n. 9; Fanfaneti 1993, pp. 217 ss., fig. 13, n. 24; Calzolari 1986, p. 277, fig. 234; Scarpellini 1979, p. 49, tav. XXIII, n. 257). Si tratta di un recipiente che risulta completamente assente nel resto del territorio provinciale (ad es. tra il materiale proveniente dalla media pianura modenese attualmente in corso di studio). Compare invece un tipo di coppa a listello in ceramica verniciata, forma derivata dalla terra sigillata africana, talvolta con tracce di vetrina all'interno, in contesti tardoantichi e altomedievali, meglio accostabile, morfologicamente e cronologicamente, ai vasi a listello propriamente detti (Giordani 1994, p.84, fig. 49 e 111, n. 1; Labate in corso di stampa; riscontro autoptico dell'autore).
(*Carla Corti*)

APPENDICE
Schede dei reperti delle tavole

Vengono indicati nell'ordine: sito di provenienza (le denominazioni e la numerazione fanno riferimento all'aggiornamento della carta degli insediamenti di età romana nella Bassa Modenese a cura di M. Calzolari in questo stesso volume); numero di inventario statale; collocazione (S.F.= Mostra Archeologica "G. Venturini" di S. Felice sul Panaro, F.E.= Museo Civico di Finale Emilia, MI.= Centro Culturale Polivalente di Mirandola); eventuale bibliografia; dimensioni (diam.= diametro, h.= altezza); caratteristiche dell'impasto (per quanto riguarda il colore, Munsell = riferimento a Munsell Soil Color Charts, Baltimore, 1975), della lavorazione e delle eventuali vernici.

Ceramica comune depurata

Fig. 1, n. 1: Tesa/65; inv. stat. 72656/7; S.F.; diam. 7.6 cm; impasto: colore Munsell 7.5 R 7/4 (pink), leggermente polveroso al tatto, inclusi bianchi di piccole dimensioni;
Fig. 1, n. 2: Tesa/65; inv. stat. 72656/4; S.F.; diam. 10.6 cm; impasto: colore Munsell 7.5 YR 7/4 (pink)/ 7.5 YR 7/6 (reddish yellow), farinoso al tatto, inclusi bianchi di piccole dimensioni;
Fig. 1, n. 3: Tesa/65; inv. stat. 72656/9; S.F.; diam. 13.6 cm; impasto: colore Munsell 7.5 R 7/4 (pink), farinoso al tatto, inclusi bianchi di piccole dimensioni;
Fig. 1, n. 4: Tesa/65; inv. stat. 72656/3; S.F.; diam. 7 cm; impasto: colore Munsell 5 Y 5/1 (gray), malcotto, dura e ruvida, inclusi bianchi di piccole dimensioni;
Fig. 1, n. 5: Corte S. Antonio/117; non inv.; S.F.;

diam. 13.2 cm; impasto: colore Munsell 7.5 YR 7/4 (pink), compatto, inclusi bianchi di piccole dimensioni;
Fig. 1, n. 6: Truzzara/74; non inv.; S.F.; diam. 10 cm; impasto: colore Munsell 7.5 YR 7/6 (reddish yellow), molto farinoso al tatto, rari inclusi calcarei;
Fig. 1, n. 7: Bottarda/15 (pozzo); inv. stat. 137336; F.E.; diam. 8.4 cm, h. 22.2 cm; impasto: colore beige, duro, inclusi bianchi, neri e rossicci di piccole e medie dimensioni, affioranti, brillanti puntiformi;
Fig. 2, n. 1: Corte S. Antonio/28 (pozzo); inv. stat. 137339; F.E.; diam. 9.6 cm, h. 24 cm; impasto: colore beige-rosato, polveroso al tatto, vacuolata, inclusi bianchi, neri e bruni di piccole e medie dimensioni, affioranti, brillanti puntiformi;
Fig. 2, n. 2: Corte S. Antonio/28 (pozzo); inv. stat. 137338; F.E.; diam. 11.2 cm, h. 31.5 cm; impasto: colore beige, mediamente duro, vacuolato, inclusi bianchi, neri e rossicci di piccole e medie dimensioni, affioranti;
Fig. 2, n. 3: Corte S. Antonio/28 (pozzo); inv. stat. 137337; F.E.; diam. 9.8 cm, h. 33.6 cm; impasto: colore rosato, duro, inclusi bianchi di piccole, medie e grosse dimensioni, neri di piccole e medie dimensioni, affioranti;
Fig. 2, n. 4: Corte S. Antonio/28 (pozzo); inv. stat. 137340; F.E.; diam. 10.6 cm, h. 21.5 cm; impasto: colore beige, duro, vacuolato, inclusi bianchi e bruni/rossicci di piccole e medie dimensioni;
Fig. 3, n. 1: Bottarda/15 (pozzo); inv. stat. 137334; F.E.; bibl.: Calzolari 1984, tav. XIII,2, p. 29; diam. 6.6 cm, h. 10.5 cm; impasto: colore beige-giallino, durro;, inclusi bianchi e neri di piccole dimensioni, brillanti puntiformi; vernice: bruna scura, in buona parte evanida all'esterno, con tracce di ingobbiatura grigio-biancastra;
Fig. 3, n. 2: Bottarda/15 (pozzo); inv. stat. 137333; F.E.; bibl.: Calzolari 1984, tav. XIII,1, p. 29; diam. 6.5 cm, h. 11 cm; impasto: colore beige-rosato, durro, malcotto, inclusi bianchi, neri e rossicci di piccole e medie dimensioni, brillanti puntiformi; vernice: rosso- bruna, molto diluita, con segni di ditate e colature;
Fig. 3, n. 3: Tesa/64 (tomba); inv. stat. 137405; MI.; bibl.: Calzolari 1984, tav. XIII,4, pp. 55-56; diam. 7.3 cm, h. 10.3 cm; impasto: colore beige,polveroso al tatto, inclusi bianchi di piccole e medie dimensioni, brillanti puntiformi; vernice: rosso-arancio, evanida all'esterno, bruno scura all'interno;
Fig. 3, n. 4: Tesa/65; inv. stat. 73057; S.F.; diam. 6.8 cm; impasto: colore Munsell 7.5 YR 7/4 (pink), compatto e ben cotto, inclusi bianchi di piccole dimensioni;
Fig. 4, n. 1: Tesa/64 (tomba); inv. stat. 137403; MI.; bibl.: Calzolari 1984, tav. XIII,3, pp. 55-56; diam. 5.2 cm, h. 17.5 cm; impasto: colore beige, polveroso al tatto, vacuolato, inclusi bianchi di piccole dimensioni, brillanti puntiformi;
Fig. 4, n. 2: Via Pinzone/25; inv. stat. 93991; S.F.; diam. 5.6 cm; impasto: colore beige-rosato, mediamente duro, polveroso al tatto, inclusi bianchi di medie e medio-grosse dimensioni, brillanti puntiformi; tracce di ingobbio biancastro all'esterno;
Fig. 4, n. 3: Tesa/64 (tomba); inv. stat. 137404; MI.; bibl.: Calzolari 1984, tav. XIII,5, pp. 55-56; diam. fondo 8.6 cm, h. 15.9 cm; impasto: colore beige, mediamente duro, inclusi bianchi di piccole dimensioni, numerosi brillanti puntiformi e piccoli;
Fig. 4, n. 4: Bottarda/15 (pozzo); inv. stat. 137335; F.E.; diam. 4.2 cm; impasto: colore beige-rosato, duro, inclusi bianchi, neri e bruni di piccole e medie dimensioni, affioranti; vernice: rosso-arancio, diluita, annerita sull'orlo;
Fig. 4, n. 5: Valli Mirandolesi; inv. stat. 73143; S.F.; diam. 7.8 cm; impasto: colore Munsell 7.5 YR 8.4 (pink), duro, vacuolato, inclusi bianchi e rossicci di piccole e medie dimensioni, brillanti puntiformi e piccoli;
Fig. 4, n. 6: Falconiera/38; inv. stat. 137411; MI.; bibl.: Calzolari 1984, tav. XII,3, p. 100; diam. 4.6 cm, h. 8.5 cm; impasto: colore nocciola-rosato chiaro, duro, inclusi bianchi di piccole e medie dimensioni, brillanti puntiformi;
Fig. 5, n. 1: Povertà/93; non inv.; S.F.; diam. 20 cm; impasto: colore Munsell 7.5 YR 8/4 (pink), duro e compatto, inclusi bianchi di piccole dimensioni; lisciato all'interno;
Fig. 5, n. 2: Tesa/65; inv. stat. 72658; S.F.; diam. 12 cm; impasto: colore Munsell 5 YR 6/6 (reddish yellow), mediamente duro, inclusi bianchi di piccole dimensioni;
Fig. 5, n. 3: Tesa/65; inv. stat. 72639; S.F.; diam. 27.6 cm; impasto: colore Munsell 5 YR 6/4 (light

reddish), duro, inclusi micacei di piccole dimensioni;
Fig. 5, n. 4: Bellaria/9; inv. stat. 72928; S.F.; diam. non ricostruibile; impasto: colore Munsell 5 YR 7/6 (reddish yellow), abbastanza polveroso al tatto, vacuolato, inclusi bianchi di piccole e medie dimensioni, brillanti puntiformi;
Fig. 5, n. 5: Tesa/65; inv. stat. 72687; S.F.; diam. non ricostruibile; impasto: colore Munsell 5 YR 7/6 (reddish yellow), mediamente tenero, inclusi bianchi di piccole e medie dimensioni, brillanti puntiformi.

Ceramica grezza

Fig. 6, n. 1: Tesa/65; inv. stat. 72673; S.F.; diam. 16 cm ca.; impasto: colore Munsell 7.5 YR 6/4 (light brown), mediamente duro, moltissimi inclusi di grossissime/grosse/medie/piccole dim. "a scaglie", lucidi, di colore grigio e biancastro, rari inclusi rossicci di medie/piccole dim., rari brillanti puntiformi; cottura regolare; superficie est. lisciata a stecca a larghe spatolature; superfici int. ed est. annerite.
Fig. 6, n. 2: Pitoccheria Nuova/106; non inv.; S.F.; diam. 17.5 cm; impasto: colore Munsell 7.5 YR 5/2 (brown), mediamente duro, pochi inclusi di grosse dim. e molti di medie/piccole dim. "a scaglie", lucidi, di colore grigio e biancastro, molti inclusi bianchi di piccole dim., rari brillanti puntiformi; non tornita; cottura irregolare; superfici int. ed est. completamente annerite.
Fig. 6, n. 3: Tesa/65; inv. stat. 72673/4; S.F.; diam 22 cm; impasto: colore Munsell 5 YR 5/6 (yellowish red), mediamente duro, moltissimi inclusi di grossissime/grosse/medie/piccole dim. "a scaglie", lucidi, di colore grigio e biancastro, rari inclusi rossicci di medie/piccole dim., rari brillanti puntiformi; cottura regolare; sup. est. ricoperta da una sottile patina bruno scuro.
Fig. 6, n. 4: Tesa/65; inv. stat. 72673/2; S.F.; diam. 18.5 cm; impasto: colore Munsell 5 YR 5/6 (Yellowish red), mediamente duro, mediamente depurato, molti inclusi bianchi di piccolissime dim., rari bianchi di medie dim., rarissimi rossicci di medie dim; cottura ossidante regolare; superficie est. ricoperta da una sottile patina bruna e con focatura nerastra, ruvida al tatto.
Fig. 6, n. 5: Bottarda/15; non inv.; S.F.; diam. 16.5 cm; impasto: colore Munsell 5 YR 6/6 (reddish yellow) in frattura, 7.5 YR 6/4 (light brown) in superficie, mediamente duro, mediamente depurato, moltissimi inclusi bianchi di piccolissime dim., rari bianchi di medie dim, brillanti puntiformi, vacuoli di piccolissime dim. in superficie; cottura abbastanza regolare; superfici est. e in parte int. con sottile patina scura, ruvida al tatto.
Fig. 6, n. 6: Tesa/65; inv. stat. 72656/1; S.F.; diam. 21.3 cm; impasto: colore Munsell 5 YR 6/6 (reddish yellow), mediamente duro, mediamente depurato, molti nclusi bianchi di piccolissime/piccole dim., rari bianchi medie dim., brillanti puntiformi, vacuoli di piccole dim. di piccolissime dim. in superficie; cottura ossidante regolare; ruvida al tatto.
Fig. 6, n. 7: Tesa/65; inv. stat. 72673/1; S.F.; diam. 16 cm ca.; impasto: colore Munsell 7.5 YR 5/4 (brown) e 7.5 YR 4/2 (brown/dark brown), mediamente duro; molti inclusi di grosse/medie/piccole dim. "a scaglie", lucidi, di colore grigio e biancastro, rari inclusi rossicci di grosse/medie dim.; cottura poco regolare; superfici int. ed est. annerite.
Fig. 6, n. 8: Tesa/65; inv. stat. 72673/3; S.F.; diam. 25 cm; impasto: colore Munsell 7.5 YR 5/4 (brown), mediamente duro, moltissimi inclusi di grossissime/grosse/medie/piccole dim. "a scaglie", lucidi, di colore grigio e biancastro, rari inclusi rossicci di medie/piccole dim., cottura regolare; fabbricazione al tornio lento, rifinita a mano; superficie est. ricoperta da una sottile patina scura.
Fig. 7, n. 1: Bellaria/9; inv. stat. 72921/1; S.F.; diam. 22 cm; impasto: colore bruno, molti inclusi di varia natura; sulla superficie est. tracce di annerimento da fuoco.
Fig. 7, n. 2: Barchessone Cappello/47; non inv.; S.F.; diam. 22 cm; impasto: colore Munsell 10YR 8/2 (white) all'est. e tra 7.5 YR 3/0 (very dark gray) e 7.5 YR 4/2 (brown/dark brown) all'int. (netto passaggio di colore sul bordo dell'orlo), mediamente duro, rari inclusi biancastri di grosse dim., inclusi bianchi (di varia natura) e rossicci di medie/piccole dim., rari brillanti puntiformi, vacuoli di medie/piccole dim. in superficie e frattura.
Fig. 7, n. 3: Baia Masetta/18; non inv.; S.F.; diam. 19 cm; impasto: colore Munsell 5 YR 7/6 (reddish yellow), duro, compatto, mediamente depurato, rari inclusi bianchi di medie dim., rari brillanti e

bianchi di piccole dim.; cottura ossidante regolare; orlo annerito.

Fig. 7, n. 4: Colombara Borsari/5; inv.stat. 72862; S.F.; diam. 14 cm; impasto: colore Munsell 7.5 YR 6/4 (light brown) all'est. e 5 YR 6/8 (reddish yellow) all'int., mediamente duro, pochi inclusi bianchi e brillanti di medie dim., moltissimi bianchi e grigiastri di picc. dim., vacuoli di piccole dim.; cottura regolare.

Fig. 7, n. 5: Colombara Borsari/5; inv. stat. 72862/1; S.F.; diam. 14 cm; impasto: colore Munsell 5 YR 5/2 (reddish gray) all'est. e 5 YR 7/6 (reddish yellow) all'int., dura, molti inclusi biancastri e grigi (di varia natura) affioranti, arrotondati, di medie dim., rari rossicci di piccole dim.; superfici ruvide al tatto, dall'aspetto "sabiato"; cottura ossidante regolare; superficie est. ricoperta da una patina scura; orlo annerito.

Fig. 7, n. 6: Pratina/67; non inv.; S.F.; diam. 12 cm; impasto: colore Munsell 7.5 YR 6/4 (light brown) all'est. e 5 YR 7/6 (reddish yellow) all'int., duro, molti ssimi inclusi biancastri e grigi (di varia natura) affioranti, arrotondati, di medio-piccole dim., rari brillanti di piccole dim.; cottura ossidante regolare; superfici ruvide al tatto, dall'aspetto "sabiato"; superficie est. ed orlo ricoperti da una patina scura.

Fig. 7, n. 7: Valli Mirandolesi; inv. stat. 133772; S.F.; diam. 9,2 cm; impasto bruno-nerasto, molti inclusi di varia natura; cottura regolare.

Fig. 7, n. 8: Pratina/67; non inv.; S.F.; diam. 16 cm; impasto: colore Munsell 5 Yr 6/6 (reddish yellow), mediamente dura, rari inclusi bianchi di grandi dim., molti inclusi bianchi e rossicci di medie dim., moltissimi bianchi di piccole dim., rari brillanti puntiformi; cottura regolare; superficie est. ricoperta da una patina scura, superficie int. annerita.

Fig. 7, n. 9: Arginone/3; inv. stat. 72899; S.F.; diam. 26 cm ca.; colore Munsell 7.5 YR 3/0 (very dark gray) all'est. e 5 YR 5/2 (reddish gray) all'int. (netto passaggio di colore sul bordo dell'orlo), mediamente duro, rari inclusi biancastri di grosse dim., inclusi bianchi (di varia natura) e rossicci di medie/piccole dim., rari brillanti puntiformi, vacuoli di medie/piccole dim. in superficie e frattura.

Fig. 8, n. 1: Cà Rossa/16; non inv.; S.F.; diam. 24,5 cm; impasto: colore Munsell 5 YR 6/6 (reddish yellow) in superficie e 10 YR 6/1 (light gray/gray) in frattura, duro-mediamente duro, rari inclusi bianchi di grosse dim.; molti inclusi bianchi e rossicci di medie/piccole dim.; cottura mista regolare, prima riducente poi ossidante.

Fig. 8, n. 2: Baia/18; inv. stat. 72765; S.F.; diam. 20 cm; impasto: colore Munsell 10 YR 7/2 (light gray) e 2.5 YR 3/0 (very dark gray) all'est., 10 YR 7/3 (very pale brown) all'int., duro, moltissimi inclusi bianchi (di varia natura) di medie/piccole dim, rari rossicci di medie/piccole dim.; cottura riducente irregolare.

Fig. 8, n. 3: Colombara Borsari/5; inv. stat. 72863; S.F.; diam. fondo, non ricostruibile, maggiore di 30 cm; impasto: colore Munsell 5 YR 6/8 (reddish yellow), duro, moltissimi inclusi bianchi e grigi di medie/piccole/piccolisime dim.; cottura regolare; fondo sabbiato; ingobbio: colore Munsell 10 YR 8/2 (white) sulla superficie est.

Fig. 8, n. 4: Baia/18; inv. stat. 72764/3; S.F.; diam. 15 cm; impasto: colore Munsell 7.5 YR 6/4 (light brown), mediamente duro, molti inclusi biancastri e grigi, lucidi, di grossissime/grosse/medie/piccole dim., brillanti puntiformi; cottura regolare;

Fig. 8, n. 5: Baia/18; non inv., S.F.; diam. 16 cm; impasto: colore Munsell 2.5 YR 4/2 (weak red), duro, rari inclusi bianchi di medie dim., moltissimi inclusi bianchi di piccole/piccolissime dim.; cottura regolare; superficie esterna lisciata; superfici parzialmente ricoperte da una sottile patina bruna.

Fig. 8, n. 6: Colombara Borsari/6; inv. stat. 72860; S.F.; diam., non ricostruibile, maggiore di 30 cm; impasto: colore munsell 10 YR 3/2 (very dark grayish brown), duro, moltissimi inclusi bianchi e brillanti di piccole/piccolissime dim.; cottura riducente regolare; superficie est. levigata.

Fig. 8, n. 7: Tesa/65; inv. stat. 72657/4; S.F.; diam., non ricostruibile, maggiore di 30 cm; impasto: colore Munsell 10 YR 7/3 (very pale brown), mediamente duro, mediamente depurato, inclusi bianchi (di varia natura) e neri di piccole dim., inclusi brillanti e bianchi puntiformi, vacuoli di piccole dim. in superficie; superficie esterna levicata e leggermente annerita verso il fondo della parete.

Fig. 8, n. 8: Bottarda/15; non inv.; S.F.; diam. 30 cm; impasto: colore Munsell 10 YR 6/3 (pale brown), mediamente duro, moltissimi inclusi bianchi di medie/piccole/piccolissime dim., rari

rossicci di piccole dim; superficie esterna lisciata a stecca, di colore più scuro e ricoperta da una patina grigio-nera.
Fig. 8, n. 9: Miseria Vecchia/39; inv. stat. 73024/1; S.F.; diam. non ricostruibile; impasto: colore Munsell 7.5 YR 5/4 (brown) e 7.5 YR 3/0 (very dark gray), tenero, vacuolato, molti inclusi bianchi di medie/piccole dim., brillanti puntiformi; cottura abbastanza regolare; superficie esterna annerita e lisciata a stecca.
Fig. 8, n. 10: Baia/18, inv. stat. 72770/1; S.F.; diam. 26 cm ca.; impasto: colore Munsell 5 Yr 5/4 (reddish brown) in superficie, 5 YR 5/6 (yellowish red) in frattura, mediamente duro, rari inclusi bianchi di grosse dim, inclusi bianchi (di varia natura) di medie/piccole dim., brillanti puntiformi, rari rossicci di medie dim.; superficie esterna e orlo anneriti in modo non uniforme.
Fig. 9, n. 1: Losca/1; non inv.; S.F.; diam. 14,5 cm; impasto: colore Munsell 7.5 YR 6/4 (light brown)-2.5 YR 6/8 (light red) in superficie, 2.5 YR 4/0 (dark gray), mediamente duro, inclusi bianchi (di varia natura) di medie/piccole dim., vacuoli di piccole dim. in superficie; cottura irregolare, prima riducente poi ossidante, visibile nettamente in frattura.
Fig. 9, n. 2: Colombara Borsari/5; inv. stat. 72 860/2; S.F.; diam. 21 cm; impasto: colore Munsell 5 YR 6/6 (reddish brown), duro, pochi inclusi bianchi di medie/piccole dim., rari rossicci di medie dim, moltissimi bianchi e brillanti di piccolissime dim.; superfici rifinite a mano; listello leggermente annerito.
Fig. 9, n. 3: Colombara Borsari/5; inv. stat. 72860/1; S.F.; diam. 27,3 cm; impasto: colore Munsell 7.5 YR 6/4 (light brown), mediamente duro, mediamente depurato, rari inclusi bianchi di grandi/medie dim., moltissimi inclusi bianchi (di varia natura) di piccole dim., vacuoli di piccole dim. in superficie; superfici esterne annerite.
Fig. 9, n. 4: Tesa/65; inv. stat. 72657/5; S.F.; diam. 35 cm; impasto: colore Munsell 5 YR 7/6 (reddish yellow), tenero, mediamente depurato, inclusi bianchi e grigi di medie/piccole dim., rari brillanti puntiformi; cottura ossidante abbastanza regolare; polverosa al tatto; superficie est. non rifinita.
Fig. 9, n. 5: Baia/18; inv. stat. 72763/6; S.F.; diam., non ricostruibile, maggiore di 30 cm; impasto: colore Munsell 5 YR 5/4 (reddish brown), mediamente duro, molti inclusi "a scaglie" grigi e biancastri, lucidi, di grosse/medie/piccole dim., rari inclusi biancastri di grosse/piccole dim., qualche incluso rossiccio di medie dim.; cottura ossidante regolare; utilizzo del tornio lento, rifinitura a mano; superfici ricoperte da una sottile patina scura.
Fig. 9, n. 6: Losca/1; non inv.; S.F.; diam., non ricostruibile, maggiore di 35 cm; impasto: colore Munsell tra 5 YR 6/8 (reddish yellow) e 5 YR 5/6 (yellowish red), tenero, molti inclusi "a scaglie" grigi e biancastri, lucidi, di grossissime/grosse/medie/piccole dim., qualche incluso rossiccio di medie dim.; cottura ossidante regolare; utilizzo del tornio lento, rifinitura a mano; superfici ricoperte da una sottile e non uniforme patina scura.
Fig. 9, n. 7: Cà Rossa/16; non inv.; S.F.; diam., non ricostruibile, maggiore di 30 cm; impasto: colore Munsell 5 YR 6/6 (reddish yellow), duro, molti inclusi "a scaglie" grigi e biancastri, lucidi, di grossissime/grosse/medie/piccole dim., rari inclusi biancastri di grosse/piccole dim., qualche incluso rossiccio di medie dim.; cottura ossidante regolare; utilizzo del tornio lento, rifinitura a mano.
Fig. 9, n. 8: Pratina/67; non inv.; S.F.; diam., non ricostruibile, maggiore di 30 cm; impasto: colore Munsell 10 YR 6/3 (pale brown), duro, inclusi "a scaglie" grigi e biancastri, lucidi, di medie/piccole dim., rari inclusi bianchi di grosse/medie dim., molti inclusi bianchi di piccole dim., brillanti puntiformi, qualche vacuolo di piccole dim.; cottura abbastanza regolare; utilizzo del tornio veloce; superficie esterna levigata.

Note

(*) Desideriamo ringraziare la Dott.ssa Nicoletta Giordani, Ispettore Archeologo della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna, per averci affidato lo studio del materiale qui esaminato e per i consigli fornitici durante lo svolgimento del lavoro, il Dott. Mauro Calzolari per la collaborazione e le indicazioni bibliografiche, la Dott.ssa Katia Tamassia per aver selezionato il materiale oggetto del presente contributo, il Dott. Donato Labate per averci messo a disposizione i dati di una sua pubblicazione in corso di stampa, il sig. Livio Bonfanti, la sig.ra Loredana Giusti per la realizzazione di parte dei disegni.

(1) Per i problemi inerenti alla definizione ed all'inqua-

dramento delle ceramiche comuni e per una panoramica della storia degli studi ad esse dedicati, si rimanda a Olcese 1993, in ptc. pp. 43-56.

(2) Vengono prese in considerazione in questo contributo solo la ceramica depurata e la ceramica grezza. Per quanto riguarda la ceramica comune verniciata, sono state esaminate solo quelle forme che nel Modenese rappresentano gli esiti più tardivi della produzione in ceramica depurata (vedi Giordani 1994, pp. 85-88) . La ceramica a vernice rossa interna e la ceramica africana da cucina vengono affrontate in sede separata (si veda C. Corti, *Le ceramiche comuni: ceramica a vernice rossa interna e ceramica africana da cucina*, in questo stesso volume), in quanto si caratterizzano come produzioni ben inquadrabili e definibili, sia per quanto riguarda gli ambiti cronologici e di diffusione. Si è preferito analizzare la ceramica a pasta cinerognola, che per le sue caratteristiche funzionali rientra nell'ambito delle ceramiche comuni (Della Porta-Sfredda 1996, p. 137), insieme alla ceramica a vernice nera, alla quale risulta strettamente legata dal punto di vista morfologico e cronologico (si veda R. Tarpini, *La ceramica a vernice nera e la ceramica grigia*, in questo stesso volume).

(3) Il materiale qui presentato, selezionato dalla Dott.ssa K. Tamassia, proviene quasi esclusivamente da ricognizioni di superficie e risulta, di conseguenza, avulso da contesti stratigrafici di riferimento. Solo alcuni recipienti in ceramica depurata, acroma e verniciata, sono stati recuperati da contesti chiusi con associazioni di materiali: due pozzi di epoca romana (Bottarda/sito 15, recupero C.A.R.C. di Finale Emilia nel luglio 1968, Calzolari 1984, p. 29; tavv. XI e XIII,1-2; Corte S. Antonio/sito 28, recupero C.A.R.C. di Finale Emilia del 6.1.1972) ed una tomba «alla cappuccina» (Tesa/sito 64, Calzolari 1984, pp. 55-56, tav. XIII,3-5). Si ringraziano il sig. Roberto Ferraresi ed i membri del Gruppo R 6J6 di Finale Emilia per la visione delle schede relative ai recuperi dei due pozzi conservate presso il locale Museo Civico.

(4) Si vedano a questo proposito soprattutto gli studi di N. Giordani e L. Gervasini Pidatella sul Carpigiano (Giordani 1984, pp. 74-84; Gervasini Pidatella 1984, pp. 84-95) e di D. Labate sul territorio di *Mutina* (Labate 1988, pp. 60-88).

(5) La problematica dei «pozzi-deposito» è stata recentemente affrontata sistematicamente in *Il tesoro nel pozzo. Pozzi-deposito e tesaurizzazioni nell'antica Emilia*, a cura di S. Gelichi e N. Giordani, Modena 1994. Quanto agli studi precedenti, si vedano soprattutto Maioli-Scagliarini Corlaita 1980, Maioli 1983, Maioli 1983a, Maioli 1984, Michelini 1988.

(6) Per quanto riguarda lo studio riassuntivo delle varie interpretazioni e conseguenti definizioni si rimanda a Pavolini 1980, pp. 1009-1013.

(7) Per un approfontimento si rimanda a Rebaudo Greco 1980 e Gandolfi-Gervasini 1983.

(8) Una classificazione con valore cronologico ristretto allo specifico ambito geografico è stata proposta a Milano, per gli scavi della linea 3 della metropolitana (Guglielmetti et Al.. 1991, p. 192 e ss.). E' risultato praticamente impossibile confrontare i materiali provenienti dal territorio modenese con questi, in quanto, quando era possibile un confronto dal punto di vista morfologico, non lo era da quello tecnologico (tipo di impasto e di lavorazione), ed i dati ricavabili risultano comunque contraddittori.

(9) L'assenza in regione di attestazioni attribuibili ad un ambito cronologico di I sec. a. C., che di fatto crea uno iato di almeno un secolo tra la realizzazione del processo di romanizzazione e la datazione proposta per la comparsa di queste tipologie di olle, potrebbe essere essere spiegata con la scarsità di contesti stratigrafici datanti finora noti e pubblicati. Tuttavia, anche un abbassamento del *terminus post quem* per l'origine di queste produzioni, che farebbe dell'Emilia Romagna il loro centro di diffusione, appare allo stato attuale delle conoscenze alquanto improbabile.

(10) La superficie interna conserva le tracce lasciate dalla cottura degli alimenti, molto probabilmente liquidi, conservando il colore originario dell'impasto (nocciola) in una fascia orizzontale di 2,2 cm dall'orlo.

(11) Si ipotizza la forma del tegame in base ad un unico esemplare pubblicato intero, proveniente da *Novaesium* (Labate 1988, p. 70).

Bibliografia

Angera 1995 = Angera romana. Scavi nell'abitato 1980-1986, a cura di G. Sena Chiesa e M. P. Lavizzari Pedrazzini, 2 voll., Roma 1995.

Bacci Spigo 1979 = G. Bacci Spigo, *Ceramiche romane da Industria*, in «Bollettino d'Arte», LXIV (1979).

Baldoni 1986 = D. Baldoni, *Materiali di scavo: gli strati della fase repubblicana*, in J. Ortalli, *Il teatro romano di Bologna*, Bologna 1986, pp. 121-155.

Beltran 1970 = L. Beltran, *Las anforas romanas en España*, Zaragoza 1970.

Bergamini 1980 = M. Bergamini, *Centuriatio di Bologna. Materiali dallo scavo di tre centurie*, Roma 1980.

BERTI 1984 = F. Berti, *La necropoli romana di Voghenza*, in *Voghenza. Una necropoli di età romana nel territorio ferrarese*, Ferrara 1984, pp. 77-201.

BOTTURA 1988 = E. Bottura, *Il Basso Mantovano in epoca romana. Catalogo dei materiali rinvenuti durante le ricerche di superficie*, Nave-Brescia 1988.

CALZOLARI 1984 = M. Calzolari, *Carta degli insediamenti di età romana nella Bassa Modenese (Comuni di Mirandola, San Felice sul Panaro e Finale Emilia)*, Modena 1984.

CALZOLARI 1986 = M. Calzolari, *Territorio e insediamenti nella bassa pianura del Po in età romana*, Verona 1986.

CALZOLARI 1989 = M. Calzolari, *Padania romana. Ricerche archeologiche e paleoambientali nella pianura tra il Mincio e il Tartaro*, Mantova 1989.

COMPOSTELLA 1995 = C. Compostella, *Ceramica comune decorata*, in *Angera Romana. Scavi nell'abitato 1980-1986*, a cura di G. Sena Chiesa e M. P. Lavizzari Pedrazzini, vol. II, Roma, 1995, pp. 348-350.

CORNELIO CASSAI 1988 = C. Cornelio Cassai, *I materiali dell'età romana*, in *Bondeno e il suo territorio dalle origini al Rrinascimento*, a cura di F. Berti, S. Gelichi e G. Steffé, Ferrara 1988, pp. 183-220.

CURINA 1986 = R. Curina, *Materiali di scavo: gli strati della fase imperiale*, in J. Ortalli, *Il teatro romano di Bologna*, Bologna 1986, pp. 157-188.

CURINA ET AL. 1990 = R. Curina, S. Gelichi, P. Novara, M. L. Stoppioni, *Contesti tardo-antichi e altomedievali dal sito di Villa Clelia (Imola, Bologna)*, in «Archeologia Medievale», XVII (1990), pp. 121-234.

DELLA PORTA-SFREDDA 1996 = C. Della Porta, N. Sfredda, *La ceramica comune*, in *Bedriacum. Ricerche archeologiche a Calvatone. I.2. Il Campo del Generale: i materiali del saggio 6*, a cura di L. Passi Pitcher, Milano 1996, 127-132.

DONATI 1979 = P. Donati, *Locarno. La necropoli romana di Solduno*, Bellinzona 1979.

DYSON 1977. S. L. Dyson, *Cosa: The Utilitarian Pottery*, in «Memoires of the American Academy in Rome», XXXIII (1976).

FANFANETTI 1995 = B. Fanfanetti, *Nuove evidenze per la topografia di Ravenna antica. I materiali della necropoli di S. Giovanni Evangelista*, in *Studi e documenti di Archeologia*, vol. VIII, Bologna 1995, pp. 217-249.

FURLANI 1971 = U. Furlani, *Medea Romana*, in «Aquileia Nostra», XLII (1971), coll. 1-16.

GANDOLFI-GERVASINI 1983 = D. Gandolfi, L. Gervasini, *La stipe votiva di Caprauna*, in «Rivista di Studi Liguri", XLIX (1983), 1-4, pp. 85-167.

GELICHI 1994 = S. Gelichi, *Ceramiche senza rivestimento grezze*, in *Il Tesoro nel Pozzo. Pozzi-deposito e tesaurizzazioni nell'antica Emilia*, a cura di S. Gelichi e N. Giordani, Modena 1994, pp. 88-95.

GERVASINI PIDATELLA 1984 = L. Gervasini Pidatella, *Ceramica domestica*, in *Ricerche archeologiche nel Carpigiano*, Modena 1984, pp. 55-57.

GIANFERRARI 1992 = A. Gianferrari, *Il territorio nonantolano in età romana. Insediamenti e cultura materiale*, Nonantola (Mo) 1992.

GIORDANI 1984 = N. Giordani, *Ceramica comune depurata*, in *Ricerche archeologiche nel Carpigiano*, Modena 1984, pp. 74-84.

GIORDANI 1994 = N. Giordani, *Il vasellame fine da mensa: importazioni e produzioni locali*, in *Il tesoro nel pozzo. Pozzi-deposito e tesaurizzazioni nell'antica Emilia*, a cura di S. Gelichi e N. Giordani, Modena 1994, pp. 75- 85.

GUGLIELMETTI ET AL. 1991 = A. Guglielmetti, L. Lecca Bishop, L. Ragazzi, *Ceramica comune*, in *Scavi della MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione delle linea 3 della Metropolitana 1982-1990*, a cura di D. Caporusso, 3.1, Milano 1991, pp. 129-132.

LABATE 1988 = D. Labate, *Rozza terracotta e ceramica comune: una proposta tipologica*, in *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia*, II, Modena 1988, pp. 60-88.

LABATE-MALNATI 1988 = D. Labate, L. Malnati, *Il sondaggio stratigrafico nella sede centrale della Cassa di Risparmio di Modena (1985-1986). Lo scavo*, in *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di Archeologia e Storia*, I, Modena 1988, pp. 423-42.

LABATE, in corso di stampa = D. Labate, *Insediamenti tardoantichi nel territorio modenese*, in *Il tesoro nel pozzo. Pozzi-deposito e tesaurizzazioni nell'antica Emilia*, vol. II, Modena, in c. s.

LAMBOGLIA 1950 = N. Lamboglia, *Gli scavi di*

Albintimilium e la cronologia della ceramica romana, Bordighera, 1950.
LASAGNA PATRONCINI 1978 = C. Lasagna Patroncini, *Il fondo di Fornace Romana di Corniano (Bibbiano)*, in «Quaderni di Archeologia Reggiana», 3/1977 (1978), pp. 97-139.
Luni II = *Scavi di Luni. Relazione delle campagne di scavo 1972-1973-1974*, a cura di A. Frova, Roma 1977.
MACCHIORO 1988 = S. Macchioro, *Il sondaggio stratigrafico nella sede centrale della Cassa di Risparmio di Modena (1985-1986). I materiali*, in *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di Archeologia e Storia*, I, Modena 1988, pp. 426-449.
MAIOLI 1983 = M. G. Maioli, *Il pozzo di S. Cesario e il problema dei pozzi-deposito nell'area emiliano-romagnola*, in *Miscellanea di Studi Archeologici e di Antichità*, I, Modena 1983, pp. 159-185.
MAIOLI 1983a = M. G. Maioli, *Un pozzo-deposito a S. Cesario nel greto del Panaro*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso modenese*, Modena 1983, pp. 113-122.
MAIOLI 1983b = M. G. Maioli, *La ceramica fine da mensa (terra sigillata)*, in *Ravenna e il porto di Classe. Venti anni di ricerche archeologiche tra Ravenna e Classe*, a cura di G. Bermond Montanari, Bologna 1983, p. 87-122.
MAIOLI 1984 = M. G. Maioli, *La zona di Spilamberto durante il periodo romano*, in *Archeologia a Spilamberto. Ricerche nel territorio (Spilamberto-S. Cesario)*, a cura di Bernardino Bagolini, Bologna 1984, pp. 115-152.
MAIOLI-SCAGLIARINI CORLAITA 1980 = M. G. Maioli, D. Scagliarini Corlaita, *I pozzi di Bazzano ed il problema delle ceramiche*, in *La Rocca Bentivogliesca e il Museo Civico "A. Crespellani" di Bazzano*, a cura di S. Santoro Bianchi, Bologna 1980, pp. 83-97.
MANNONI 1970 = T. Mannoni, *La ceramica d'uso comune in Liguria prima del secolo XIX. Prime notizie per una classificazione*, in *Atti del III Congresso Internazionale della ceramica. Albisola, 31 Maggio- 2 Giugno 1970*, Savona 1970, pp. 297-328.
MAZZEO SARACINO 1977 = L. Mazzeo Saracino, *Russi (Ravenna), Campagna di scavo 1971*, in «Notizie degli scavi di antichità», 1977, pp. 5-156.
MERCANDO 1974 = L. Mercando, *La necropoli di Portorecanati*, in «Notizie degli scavi di antichità», 1974, pp. 145-445.
MICHELINI 1988 = C. Michelini, *Il territorio di Savignano sul Panaro in età romana: le testimonianze ottocentesche e i materiali*, in *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia*, I, Modena 1988, pp. 534-547.
Modena 1988 = Aa. Vv., *Carta archeologica del comune e della città di Modena*, in *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia*, II, Modena 1988, pp. 63-455.
NOBILE 1991 = I. Nobile, *Ceramica Grezza*, in *Archeologia a Monte Barro. I. Il grande edificio e le torri*, a cura di G. P. Brogiolo e L. Castelletti, Lecco 1991, pp. 63-76.
OLCESE 1993 = G. Olcese, *Le ceramiche comuni di Albintimilium. Indagine archeologica e archeometrica sui materiali dell'area del cardine*, Firenze 1993.
OLCESE 1995 = G. Olcese, *La ceramica comune*, in *Angera Romana. Scavi nell'abitato 1980-1986*, a cura di G. Sena Chiesa e M. P. Lavizzari Pedrazzini, vol. II, Roma 1995, pp. 549-560.
Ostia I = A. Carandini (a cura di), *Ostia I. Le terme del Nuotatore. Scavo dell'ambiente IV*, Studi Miscellanei, 13, Roma 1968.
Ostia II = A. Carandini (a cura di), *Ostia II. Le terme del nuotatore. Scavo dell'ambiente I*, Studi Miscellanei, 16, Roma 1970.
Ostia III = A. Carandini (a cura di), *Ostia III. Le Terme del Nuotatore. Scavi degli ambienti III, IV, VII. Scavo dell'ambiente V e di un saggio nell'area SO*, Studi Miscellanei, 21, Roma 1973.
PAVOLINI 1980 = C. Pavolini, *Appunti sui "vasetti ovoidi e piriformi" di Ostia*, in «Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Antiquité», 92 (1980), pp. 993-1020.
PETRU 1972 = S. Petru, *Emonske nekropole*, Ljubljana 1972.
REBAUDO GRECO 1977 = G. Rebaudo Greco, *Ceramica comune*, in *La villa romana di Caselette. Risultati e problemi di uno scavo in corso nel territorio di Augusta Taurinorum*, Torino 1977, pp. 30-37.
REBAUDO GRECO 1980 = G. Rebaudo Greco, *La decorazione della ceramica di Caselette*, in *Studi di Archeologia dedicati a Pietro Baroncelli*, Torino 1980, pp. 135-149.
ROSSI-BRONZONI 1987 = M. G. Rossi, L. Bronzoni,

Fodico S. Rosa. Materiali, in *Archeologia a Poviglio: appunti per una storia del territorio*, Reggio Emilia 1987, pp. 24-26.
ROVELLI 1985 = G. Rovelli, *Ceramica comune: olpai*, in *Angera Romana. Scavi nella necropoli 1970-1979*, a cura di G. Sena Chiesa con la collaborazione di M. P. Lavizzari Pedrazzini, Roma 1985, pp. 427-449.
SAPELLI 1980 = M. Sapelli, *I materiali della necropoli di Mariano Comense*, in *I romani nel Comasco*, Como 1980, pp. 219-222.
SCARPELLINI 1979 = D. Scarpellini, *Il Compito e la ceramica romana*, Quaderni degli studi romagnoli, II, Faenza 1979.
SENA CHIESA 1985 = G. Sena Chiesa, *Ceramica a pareti sottili*, in *Angera Romana. Scavi nella necropoli 1970-1979*, a cura di G. Sena Chiesa con la collaborazione di M. P. Lavizzari Pedrazzini, Roma 1985, pp. 389-426
Settefinestre III = *Settefinestre III. Una villa schiavistica nell'Etruria romana. La villa e i suoi reperti*, a cura di A. Carandini, Modena 1985.
TRAVAGLI VISSER 1978 = A. M. Travagli Visser, *Catalogo dei materiali dello scavo*, in *La villa romana di Cassana. Documenti archeologici per la storia del popolamento rustico*, Bologna 1978, pp. 73-130.
UGO-LAMBOGLIA 1956 = B. Ugo, N. Lamboglia, *La necropoli romana di Isasco*, in «Rivista di Studi Liguri», XXII (1956), pp. 41-65.
VEGAS 1973 = M. Vegas, *Ceràmica comùn romana del Mediterraneo Occidental*, Barcelona 1973.
ZAMPORI VANONI 1987 = M. L. Zamponi Vanoni, *Olpai*, in *Sub Ascia. Una necropoli romana a Nave*, a cura di L. Passi Pitcher, Modena 1987, pp. 187-193.

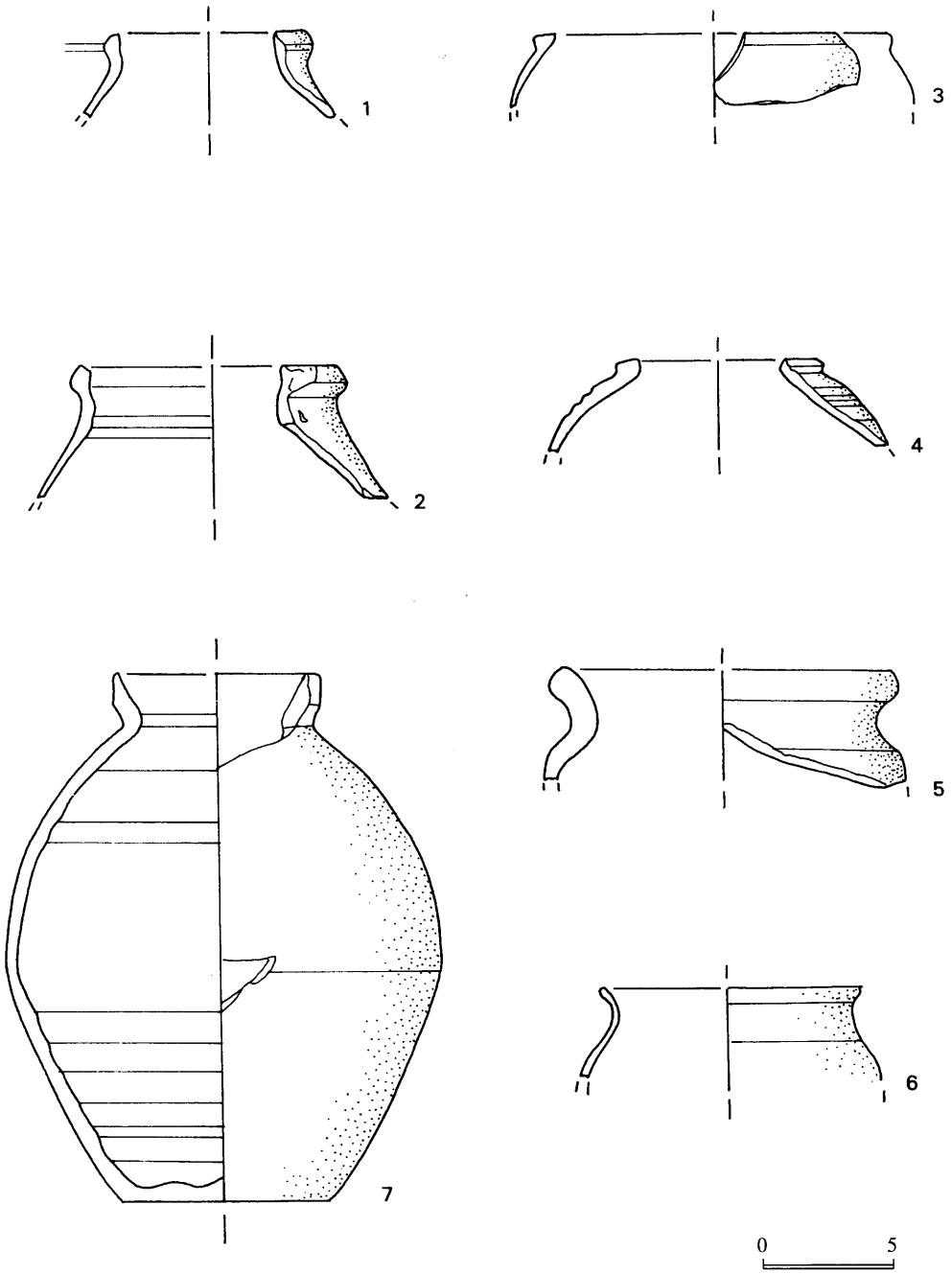

Fig. 1 - Ceramica depurata: olle (1-6), brocche (7).

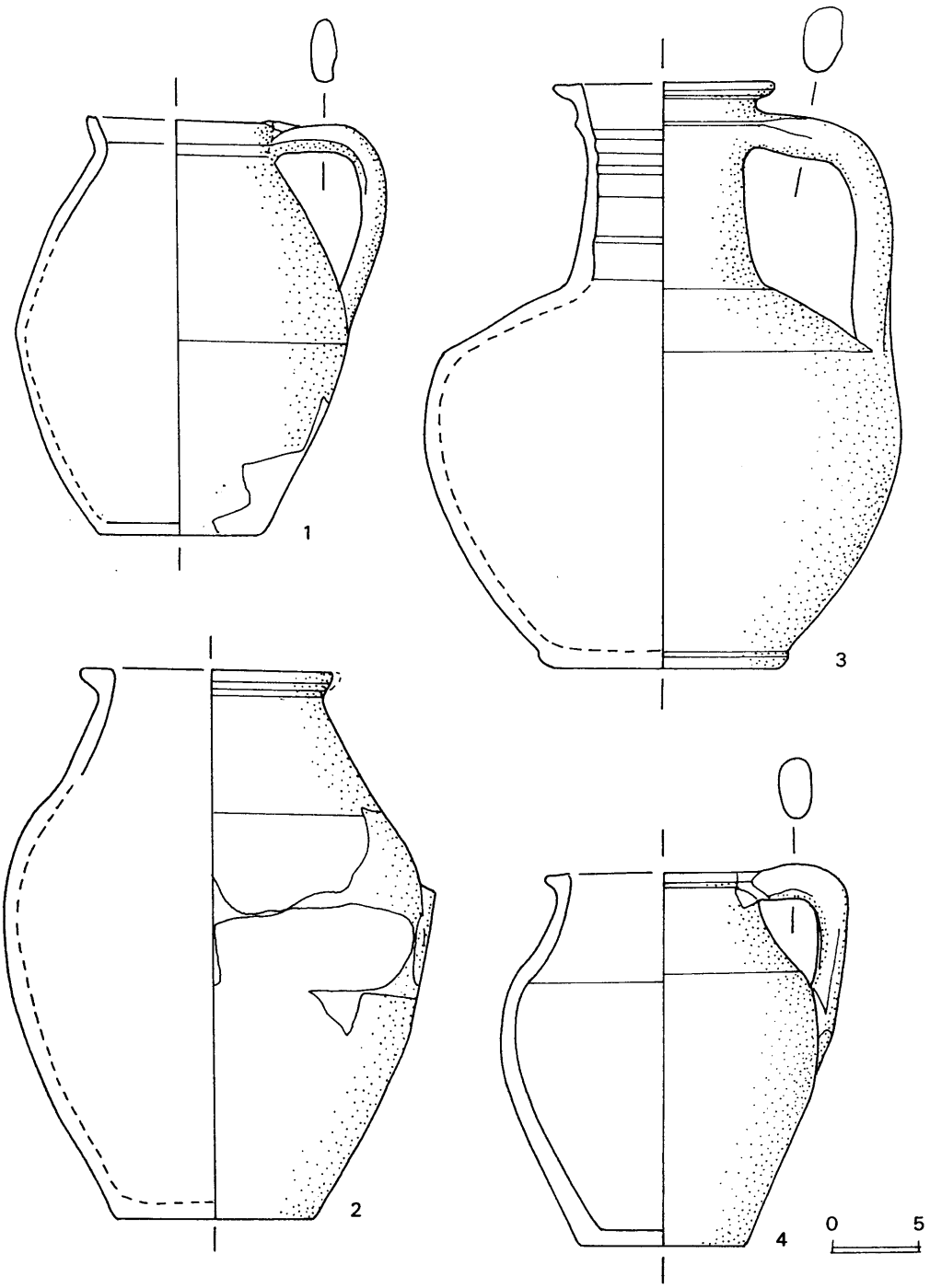

Fig. 2 - Corte S.Antonio/sito 28 (pozzo). Ceramica depurata: brocche (1-4).

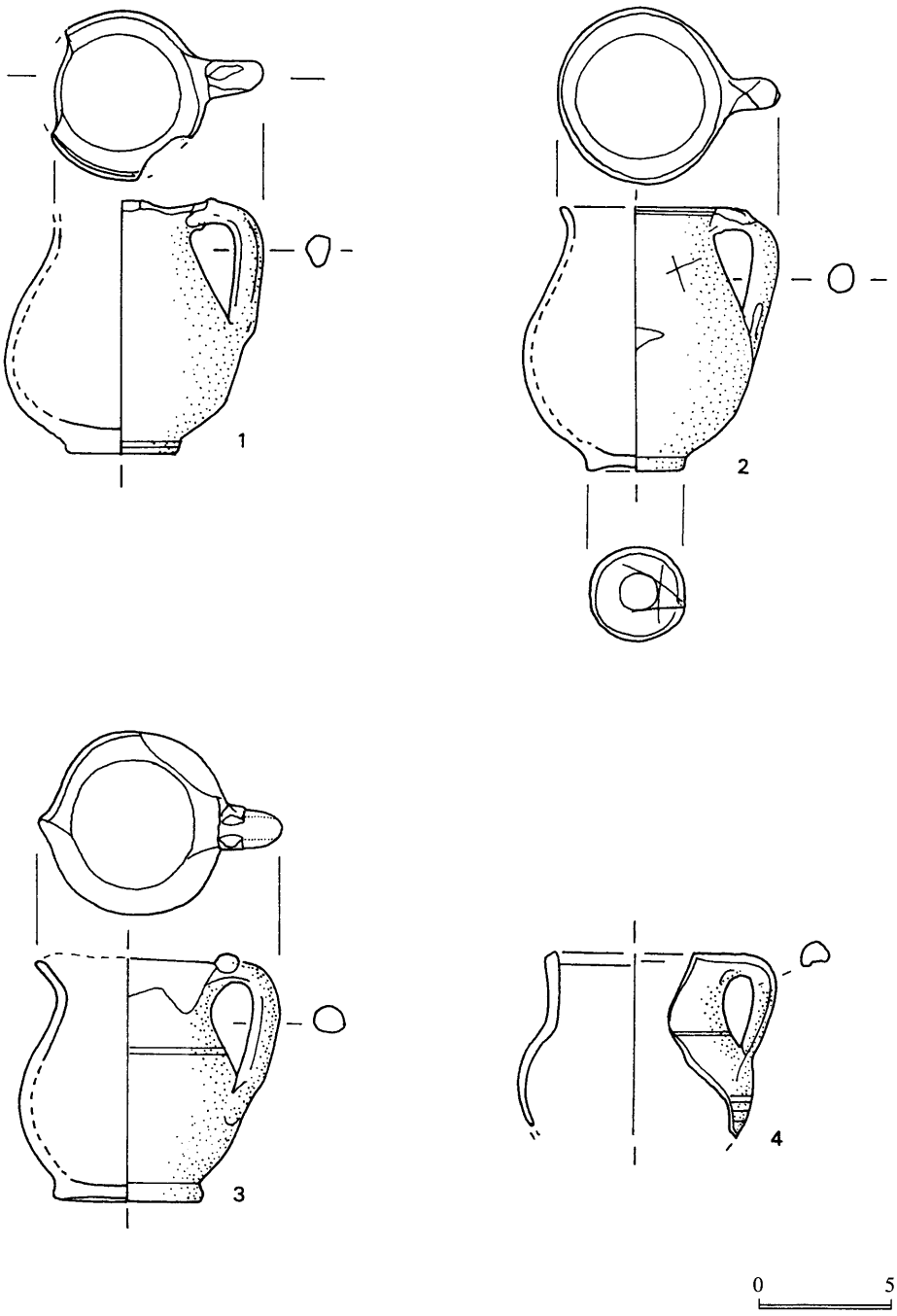

Fig. 3 - Ceramica depurata: boccalini (1-4).

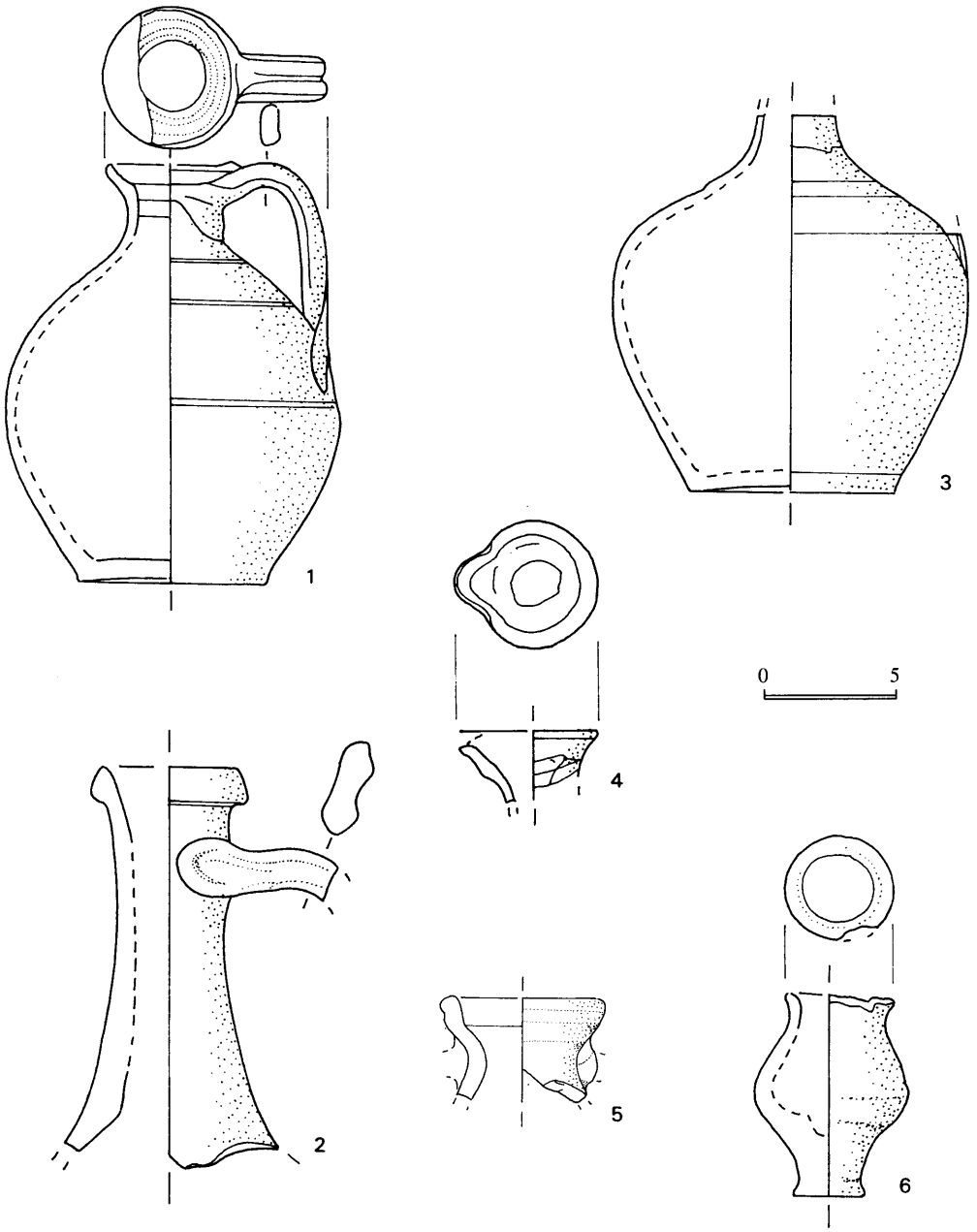

Fig. 4 - Ceramica depurata: olpai (1-4), anforette (5), vasetti miniaturistici (6).

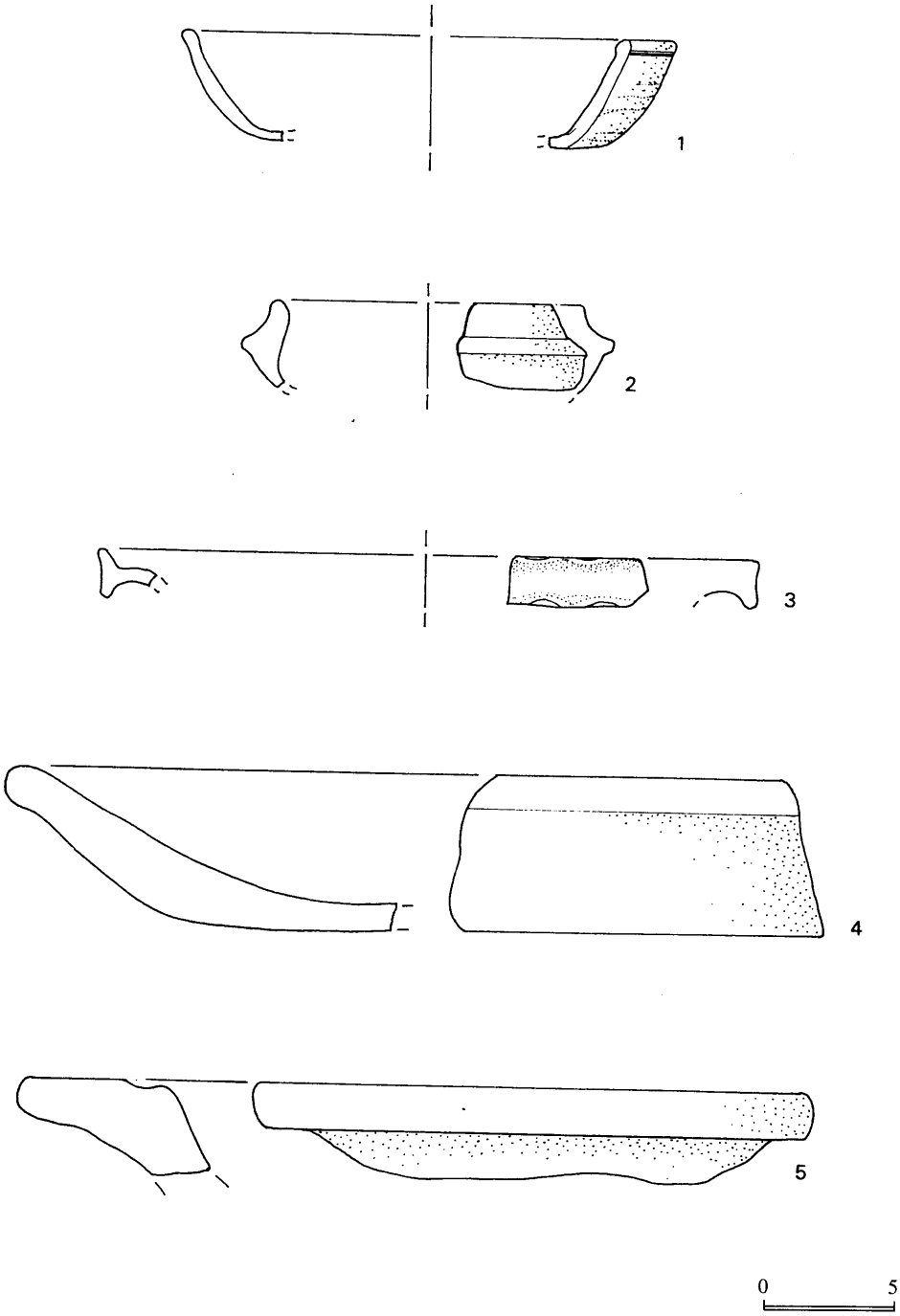

Fig. 5 - Ceramica depurata: coppe (1), vasi a listello (2), incensieri (3), grandi fittili (4-5).

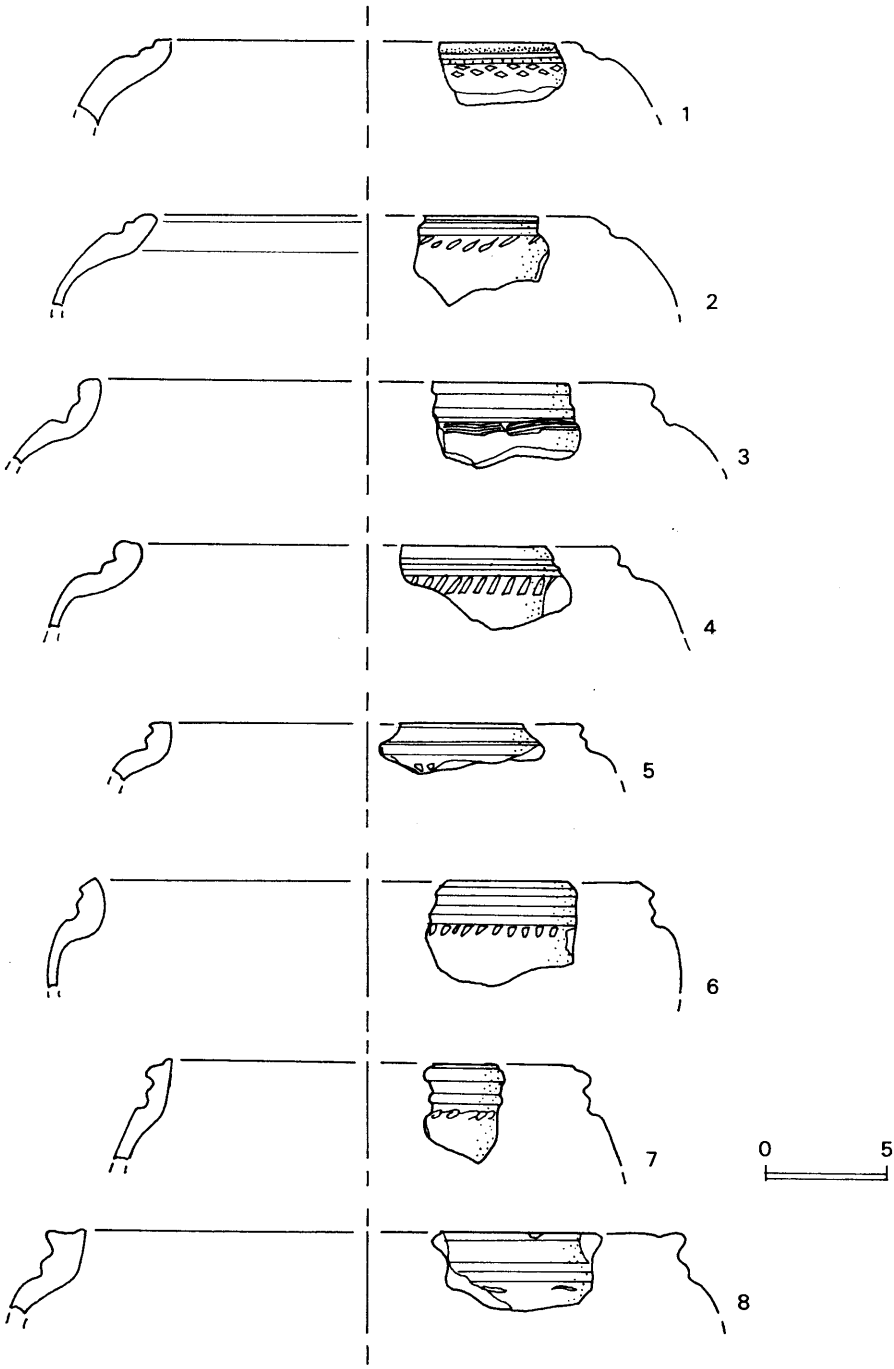

Fig. 6 - Ceramica grezza: olle (1-8).

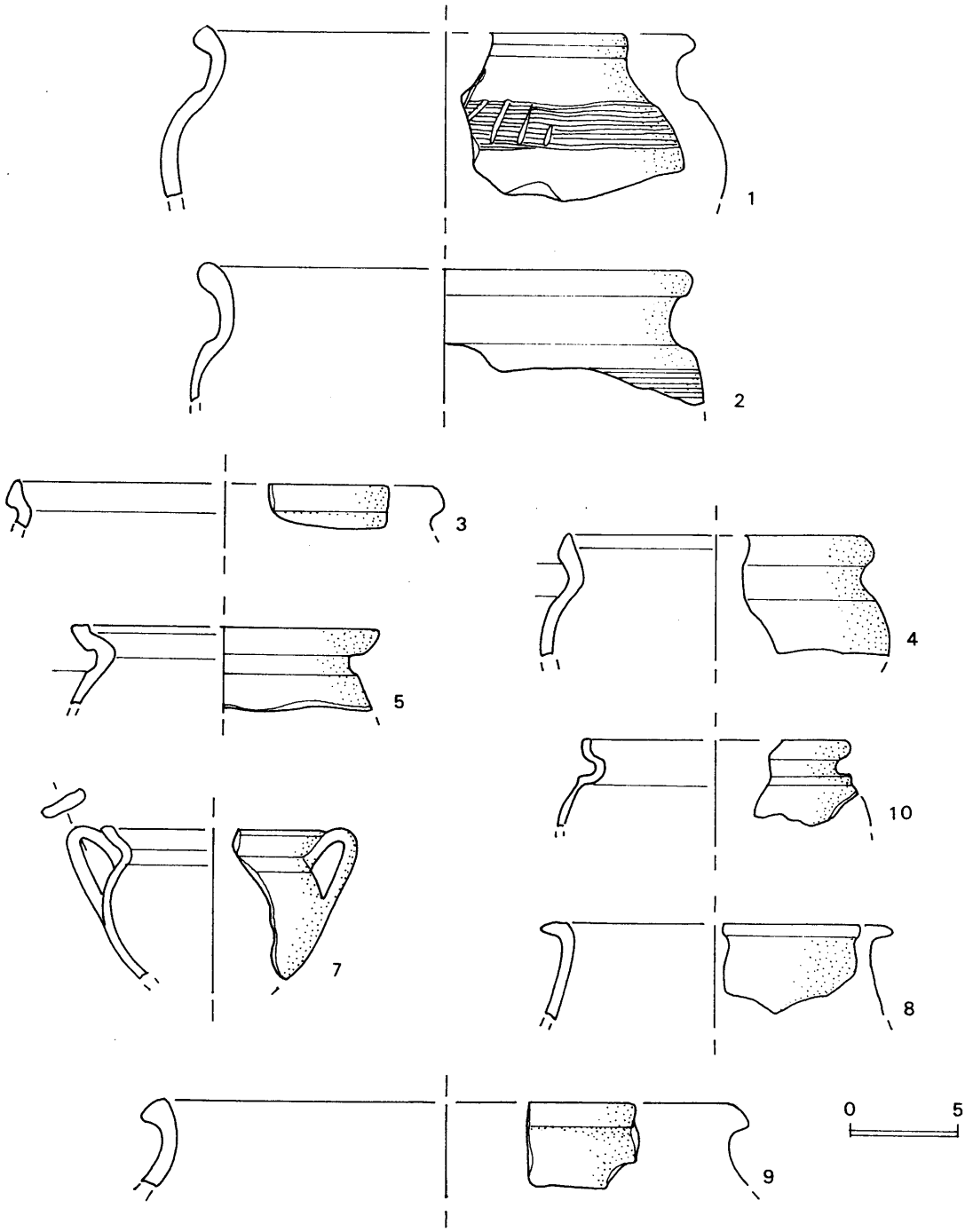

Fig. 7 - Ceramica grezza: olle (1-9).

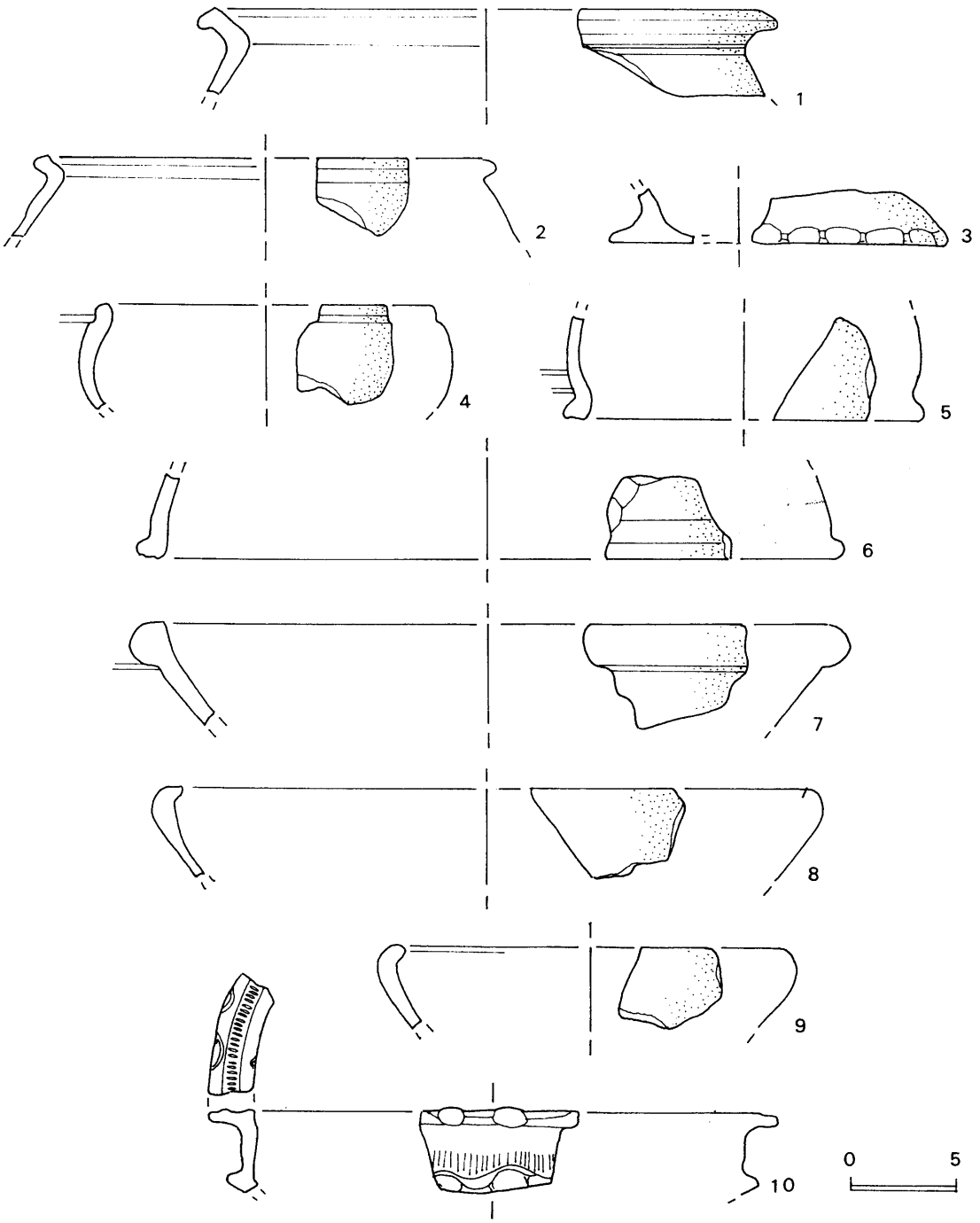

Fig. 8 - Ceramica grezza: olle (1-2, 4), tegami (3, 8-9), ciotole-coperchio (5-6), ciotole (7), incensieri (10).

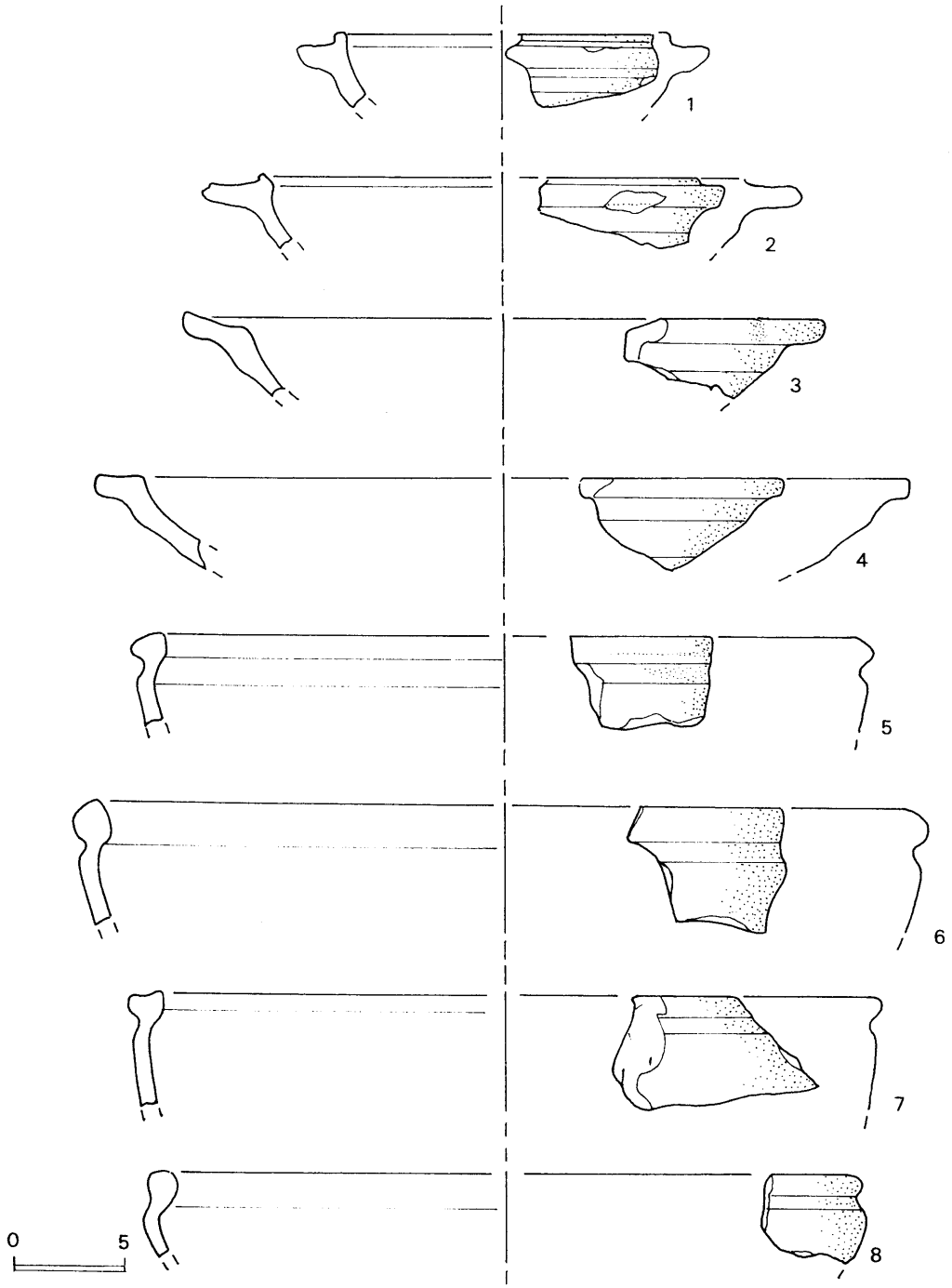

Fig. 9 - Ceramica grezza: recipienti con listello (1-2), coppe (3-4), ciotole (5-8).